

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

242^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 6 MARZO 1981

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente MORLINO
e del presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul *Doc. IV*, n. 49:

PRESIDENTE Pag. 13119
VENANZI (PCI) 13119

Deliberazioni su domande:

ACCILI (DC), *relatore* 13122, 13123
BENEDETTI (PCI), *relatore* 13120
MANENTE COMUNALE (DC) 13119
SPADACCIA (Misto-PR) 13121, 13122
VENANZI (PCI) 13121, 13123

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13117
Approvazione da parte di Commissione permanente 13118
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 13117
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 13117
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 13117

Seguito della discussione:

« Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti » (467), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori;

« Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (709), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (781), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;

« Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;

« Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento »

(798), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;

« Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari » (904), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia;

« Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti » (945), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

« Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (292-bis) (Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292);

« Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (946), d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori;

« Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (1093), d'iniziativa dei senatori Cipellini e di altri senatori;

« Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei

gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo » (1133), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia:

BARSACCHI (PSI)	Pag. 13137
BONIFACIO (DC), relatore	13153
DI LEMBO (DC)	13147
MAFFIOLETTI (PCI)	13142
* RADI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	13163
SPADACCIA (Misto-PR)	13125

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina	13118
--	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	13168
Da svolgere in Commissione	13169

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	13119
----------------------	-------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 10 MARZO 1981

	13169
--	-------

PETIZIONI

Annunzio	13118
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2256. — « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale » (1342) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2259. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (1343) (Approvato dalla Camera dei deputati).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1339).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIUST, SALVATERRA, TOROS, BEORCHIA e TONUTTI. — « Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale genitori de "La nostra famiglia", con sede in Ponte Lambro (Como) » (1340);

ROSI, BAUSI, PATRIARCA, SAPORITO e FIMOGNARI. — « Disposizioni sulla indennità di buonuscita per i dipendenti statali » (1341).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Torino » (1336) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

MACALUSO ed altri. — « Disposizioni per la programmazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno » (1270), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MITROTTI ed altri. — « Modifica delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) » (1314), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (1343) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. — « Norme sulla cultura e sulla formazione musicale nelle scuole secondarie e nei Conservatori di musica » (1277), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale » (1342) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: ROSI ed altri. — « Norme in materia di fallimento di piccola impresa » (519).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14,

la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Renzo Grassi Catapano a presidente dell'Azienda mezzi meccanici di La Spezia.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , segretario:

Il signor Ciapiz Albino da Roma chiede la rivalutazione delle pensioni minime erogate agli operai nullatenenti. (Petizione n. 93);

Il signor Martini Gianfranco da Firenze chiede un provvedimento legislativo che istituisca l'obbligo del difensore di ufficio anche nei procedimenti giudiziari civili di ogni ordine e grado. (Petizione n. 94);

Il signor De Luca Gianni da Venezia-Mestre chiede un provvedimento legislativo con il quale si preveda che, agli evasori fiscali accertati, non vengano concessi mutui o finanziamenti a carico del bilancio dello Stato. (Petizione n. 95);

Il signor De Luca Gianni da Venezia-Mestre chiede un provvedimento legislativo che preveda che, per le graduatorie di assegnazione di alloggi popolari ai lavoratori autonomi e commercianti, la valutazione del reddito complessivo dei richiedenti avvenga sulla base degli accertamenti del comune e dell'ufficio delle imposte. (Petizione n. 96);

Il signor De Luca Gianni da Venezia-Mestre chiede un provvedimento legislativo che istituisca l'obbligo, nelle scuole medie e superiori, dell'insegnamento del diritto costituzionale e difesa civica. (Petizione n. 97);

Il signor De Luca Gianni da Venezia-Mestre chiede un provvedimento legislativo che escluda dalle assegnazioni di alloggi popola-

ri i cittadini proprietari di altri alloggi. (*Petizione n. 98*);

Il signor De Luca Gianni da Venezia-Mestre chiede che vengano emanate norme affinché siano esclusi dalla graduatoria per le assegnazioni degli alloggi popolari i cittadini che non abbiano mai pagato i contributi della Gescal o INA-Casa. (*Petizione n. 99*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Doc. IV, n. 49

VENANZI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZI. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiedo, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, la proroga di 30 giorni del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 49, riguardante la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Calarco per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 595 e 596-bis del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di proroga avanzata dal senatore Venanzi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Montalbano, per concorso nel reato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 110 e 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 47*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANENTE COMUNALE, relatore. Signor Presidente, data la chiarezza dei fatti per cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Montalbano, la Giunta propone all'Assemblea di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere la autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Montalbano. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mitrotti, per il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale) (*Doc. IV, n. 52*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANENTE COMUNALE, relatore. Signor Presidente, per questa domanda la Giunta propone di concedere l'autorizzazione a procedere, come risulta dalla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mitrotti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avan-

zata nei confronti del senatore Monaco, per il reato previsto dall'articolo 19 della legge 22 maggio 1978, n. 194 (« Norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza ») (*Documento IV*, n. 45).

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E N E D E T T I, *relatore*. Signor Presidente, la ragione per cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro il senatore Monaco riguarda il delitto di procurata interruzione della gravidanza, consenziente la donna, ma senza l'osservanza delle modalità di legge.

La Giunta, con deliberazione adottata all'unanimità, propone l'accoglimento della domanda e quindi la concessione dell'autorizzazione a procedere. Nel momento in cui mi riporto alla relazione che ho svolto e nella quale ho riferito tutte le ragioni che suffragano la decisione della Giunta, chiedo soltanto qualche attimo di attenzione alla Presidenza e ai colleghi perchè intendo dare conto dei punti che abbiamo dovuto risolvere per motivare il nostro convincimento. In primo luogo ci siamo trovati di fronte a un reato che per sua natura, nei suoi elementi costitutivi, non è un reato di tipo politico, almeno nella accezione che la Giunta dà a questa definizione. In secondo luogo, però, questo tipo di reato, pur non essendo per sua natura politico, è un reato rispetto al quale è molto viva l'attenzione della società civile ed è molto forte il giudizio negativo dal punto di vista del costume.

L'intensità di questo giudizio negativo si è accresciuta dopo l'entrata in vigore della legge n. 194 del 1978 che tra i suoi fini essenziali ha quello di combattere l'aborto clandestino. Il terzo punto è la contestazione del fatto di reato operata dal senatore Monaco dinanzi all'autorità giudiziaria e rinnovata dinanzi alla Giunta.

Noi abbiamo esaminato il merito per verificare l'adeguatezza della richiesta, senza dare giudizio alcuno, sforzandoci anzi — e credo che ci siamo riusciti — di mantenere

la più rigorosa equidistanza tra le contrastanti tesi delle parti, da un lato il senatore Monaco, dall'altro la donna e il suo ex fidanzato che lo accusano. Ci sono punti di contrasto insanabili: fondamentale è quello sull'avvenuta o no interruzione della gravidanza. Anche quando ci sono punti di consenso, come quello sulla corresponsione delle lire 500.000, si apre subito un contrasto che investe la ragione della consegna di quella somma.

Se dovessimo seguire l'indicazione e la spiegazione data dal senatore Monaco, dovremmo dare un giudizio di calunniosità della denuncia sporta dalla giovane che ha dato il consenso alla interruzione della gravidanza e che l'ha subita: e questo naturalmente non possiamo nè dobbiamo farlo. Qui si aprirebbe tutta una casistica di tipo giudiziale che ci è rigorosamente preclusa.

Premesse queste cose, c'è ancora da dire che all'epoca del fatto contestato il senatore Monaco non era parlamentare e che non c'è neanche il più lontano sospetto non dico di persecuzione ma di ostilità, perchè la chiamata di correo nei confronti del senatore Monaco è, al limite, una chiamata di correo impropria perchè appare del tutto accidentale. La sua qualità di parlamentare non era conosciuta dall'autorità giudiziaria, egli stesso non l'ha indicata all'autorità giudiziaria; c'è persino stato all'inizio un decreto di archiviazione che semmai deporrebbe per un certo *favor*, non già per una persecuzione nei confronti del senatore Monaco.

In presenza di tutte queste circostanze abbiamo ritenuto indispensabile che il processo si svolga nella pienezza degli accertamenti probatori, tenendo presente che almeno allo stato degli atti le uniche fonti di prova e di convincimento sono proprio le dichiarazioni rese dai tre protagonisti di questa vicenda, uno dei quali è il senatore Monaco.

Ecco perchè la Giunta, ripeto, con deliberazione adottata all'unanimità, propone l'accoglimento della domanda formulata dal pretore di Napoli e la concessione dell'autorizzazione a procedere.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Dichiaro di votare a favore dell'accoglimento della domanda di autorizzazione per gli stessi motivi per cui sono sempre a favore di tutte le autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura, che non contengano un *fumus persecutionis*, cioè il sospetto di un intervento persecutorio da parte della magistratura nei confronti del parlamentare nell'esercizio della sua attività politica. Voterò quindi a favore anche di questa proposta, mentre non a caso mi sono astenuto e spesso ho votato contro tutte le richieste di diniego di autorizzazione a procedere. Questo, in coerenza con una posizione che abbiamo sempre sostenuto qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Voterò a favore anche perchè indiscutibilmente esiste una legge e questo di cui si tratta è per quella legge un reato; è evidente quindi che chi ne è responsabile deve risponderne davanti alla magistratura. Mi si consenta tuttavia di sottolineare che giunge al Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere che interferisce con un problema grave e delicato che ha diviso le coscienze, che ha diviso queste Aule parlamentari e che tra qualche settimana sarà al giudizio dell'elettorato, che dovrà esprimersi su due *referendum*, uno dei quali proposto dalla mia parte politica. Che cosa ci dice questo procedimento? Che esiste una area di aborto clandestino che la legge non copre. È quello che abbiamo sentito dal relatore che ha detto che il caso in discussione si sarebbe potuto affrontare in maniera legittima mentre così non è avvenuto. Ma perchè? Perchè evidentemente esiste una domanda di aborto che non passa attraverso le procedure dell'aborto di Stato. Quando veniamo a conoscenza che esiste un'area di aborto clandestino, che credo sia molto consistente, diventa comunque secondario stabilirne l'entità. In casi accidentali, come questo, in cui il medico, nel caso particolare il parlamentare Monaco, viene chia-

mato in causa per un'altra lite, cioè come episodio incidentale di un processo di tutt'altra natura, oppure quando — e questo è il caso più drammatico — vi sono delle donne che sono costrette a ricorrere all'aborto clandestino perchè sono respinte dalle strozzature che l'aborto di Stato ha creato e muoiono, allora e solo allora si prende atto di questa realtà.

Volevo sottolineare questi aspetti perchè ritengo estremamente significativo il fatto che un membro di questa Camera involontariamente e quasi casualmente si trovi ad essere lo specchio, il sintomo di qualcosa che noi, con il nostro *referendum* abbiamo voluto sottolineare: quella legge non essere risolutiva e mantenere una zona di aborto clandestino. Questa è semplicemente una delle punte affioranti di un vasto *iceberg* che credo sia ipocrita ignorare.

B E N E D E T T I , relatore. Basta rispettare la legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Monaco. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Murmura, per il reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) (*Doc. IV, n. 46*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , f. f. relatore. Sostituisco il senatore Graziani. La questione posta alla Giunta, come le altre precedenti, ci ha occupato non poco in quanto ci siamo trovati di fronte ad una insistente richiesta da parte del senatore Murmura affinché sia concessa l'autorizzazione a procedere. Però un'attenta disamina e dell'incarto processuale e dei precedenti, nonché il fatto che questo reato di omissione di atti di ufficio consisterebbe nel non aver applicato le sanzioni amministrative in relazione ad alcuni casi —

che erano stati già giudizialmente accertati — di costruzioni abusive, nonostante che il senatore Murmura fosse stato per brevissimo tempo, neppure 3 mesi, sindaco di Vibo Valentia, hanno messo in evidenza, come più volte abbiamo potuto constatare, un intervento da parte dell'autorità giudiziaria in sede penale nei confronti di amministratori che, nelle stesse condizioni in cui si è potuto dimostrare, in base agli incartamenti ed alle documentazioni fornite dallo stesso senatore Murmura, si è trovato quest'ultimo, hanno incontrato difficoltà ad agire a causa delle carenze di uffici, carenze legate anche alla impossibilità di disporre dei mezzi necessari per attivare tutte le procedure che poi sono state attivate e sono tuttora in corso.

È sembrato quindi di ravvisare, anche tenuto conto di un altro precedente ricordato nella relazione dal relatore, senatore Graziani, elementi di particolare animosità in questa vicenda, elementi che, contrariamente a quanto richiesto dal senatore Murmura, hanno indotto la Giunta a proporre all'Assemblea la non concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Spadaccia, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 50*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

A C C I L I , relatore. Signor Presidente, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una richiesta da parte del senatore Spadaccia perchè sia concessa l'autorizzazione a procedere.

La Giunta ha esaminato attentamente la richiesta del senatore Spadaccia e i precedenti che in casi simili si sono verificati

e ha ritenuto all'unanimità di negare l'autorizzazione a procedere.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, voglio dichiarare, anche a nome del senatore Stanzani Ghedini, che noi voteremo contro la proposta della Giunta. È discutibile che la nostra fosse una manifestazione e quindi che richiedesse una particolare autorizzazione: è discutibile anche che in caso di manifestazioni si possa parlare di richiesta di autorizzazione, perchè si tratta di una semplice comunicazione che bisogna mandare tre giorni prima. Quindi la formulazione « manifestazione non autorizzata » è comunque indebita.

È vero che noi manifestavamo qualcosa ma attraverso una manifestazione non organizzata, non di massa, tendente a testimoniare, attraverso dei cartelli, e quindi senza alcun disturbo nè per l'ordine pubblico nè per il traffico, le nostre posizioni in due circostanze, che adesso non ricordo neppure quali fossero. Sono i nostri metodi non-violenti di lotta politica. Tuttavia nella prassi, le questure di ogni parte d'Italia procedono per adempimento amministrativo alla presentazione delle denunce e le denunce hanno il loro regolare iter giudiziario. Credo che in entrambi i procedimenti, riguardanti me e Stanzani in un caso e solo il senatore Stanzani o solo il sottoscritto in un altro, sono imputati anche dei non parlamentari. Questo solo fatto, cioè che si possa procedere nei confronti di alcune persone che non hanno immunità parlamentare, mentre io e Stanzani che godiamo dell'immunità parlamentare rimaniamo esclusi dal procedimento, lo ritengo un fatto ingiusto, una delle più clamorose e stridenti contraddizioni, ingiustizie, discriminazioni, che l'istituto dell'immunità parlamentare, così come è attuato nella giurisprudenza di queste Aule, alla Camera dei deputati e al Senato della

Repubblica, crea rispetto agli altri cittadini: cioè cittadini di serie A e cittadini di serie B.

A questo, pertanto, non posso che ribellarmi: voglio essere chiamato in giudizio insieme ai miei compagni imputati nei due procedimenti, non voglio celarmi dietro l'immunità parlamentare. Sono sicuro che sarò assolto senza nessun documento per gli agenti che hanno compiuto il loro dovere e hanno fatto i loro adempimenti amministrativi e giudiziari. Sono sicuro, ripeto, che sarò assolto, come lo sono stato in analoghe circostanze in quella sede. Capisco che questa è addirittura una perdita di tempo giudiziario, ma la prassi è questa e va rispettata. Chiedo quindi di avere l'onore di potermi difendere non di fronte a quest'Aula, che non è il mio giudice naturale, ma, accanto ai miei compagni non parlamentari, davanti ai giudici della Repubblica, nelle aule giudiziarie di questo paese. Questa è la richiesta ai colleghi: di consentire questa autorizzazione a procedere.

V E N A N Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Io non voto mai, proprio per la mia funzione di presidente della Giunta, ma sento l'esigenza di ribattere queste argomentazioni, ricordando al senatore Spadaccia che la concessione o non concessione dell'autorizzazione a procedere non è fatta *intuitu personae*, cioè per un determinato senatore, ma per la difesa dell'istituto. Ora entrambe queste comunicazioni giudiziarie sono state fatte pervenire al senatore Spadaccia, una per una manifestazione che si è svolta, mi pare, nell'ottobre 1979, quando cioè Spadaccia era già stato proclamato senatore, e l'altra addirittura nel 1980, quando sia il senatore Stanzani Ghedini che il senatore Spadaccia erano membri di questa Assemblea; proprio per quelle argomentazioni che in parte posso condividere, ci è sembrato che la denegazione della concessione, che proponiamo all'Assemblea sia a salvaguardia di una manifestazione politica fatta nella veste di rappresentanti di un partito come il Partito radicale, una ma-

nifestazione cioè di pensiero politico, sia pure fuori dalla sede del Parlamento. Per queste ragioni, abbiamo ritenuto che fosse da tutelare l'istituto parlamentare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 51*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

A C C I L I , *relatore*. Ci troviamo di fronte ad un fatto analogo al precedente. Anche in questo caso, il reato che viene attribuito ai due colleghi si riferisce all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, relativo a manifestazione non autorizzata. Il fatto si è verificato a Roma in data 22 aprile 1980, epoca nella quale i due colleghi erano in carica.

Anche in questa circostanza esistono agli atti due lettere nelle quali i colleghi chiedono che venga concessa l'autorizzazione a procedere, ma sono prevalsi i motivi, che non ripeto, addotti dal Presidente della Giunta, secondo i quali rimane fermo il principio della difesa dell'istituto in quanto tale, per cui, anche per fatti analoghi che si sono verificati in passato, le Giunte sia del Senato che della Camera sono state concordi nel non concedere l'autorizzazione a procedere.

Quindi nei confronti dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini la Giunta all'unanimità propone di negare l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere la autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- « Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti » (467), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori;
- « Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (709), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori;
- « Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (781), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;
- « Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino;
- « Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento » (798), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori;
- « Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari » (904), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia;
- « Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti » (945), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;
- « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (292-bis) (*Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292*);
- « Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello

Stato al finanziamento dei partiti politici » (946), d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori;

- « Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (1093), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;
- « Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per la attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo » (1133), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti », d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori; « Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi », d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori; « Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali dei capoluoghi di provincia », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino; « Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento », d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori; « Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari », d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia; « Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti », d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori.

ri; « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (*Stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292*); « Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori; « Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », d'iniziativa dei senatori Cipellini e di altri senatori e « Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo », d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, avverto tutta la responsabilità di rappresentare in questo dibattito una posizione isolata e assolutamente divergente da quella dell'intero schieramento, esclusi i radicali, che compone questo ramo del Parlamento.

Ancora una volta, come nel 1974, dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale al Partito comunista e alla Sinistra indipendente, passando per tutti gli altri Gruppi, con la sola eccezione, non a caso silenziosa, dei colleghi liberali, tutte le forze politiche sono state unite in una concezione del finanziamento pubblico dei partiti politici che non potete ignorare sia radicalmente divergente dalla nostra. Non la potete ignorare, quindi vi chiedo almeno di rispettarla, collega Bonifacio, colleghi degli altri Gruppi e degli altri partiti.

B O N I F A C I O, *relatore*. Abbiamo contestato questa posizione, ma l'abbiamo rispettata e non l'abbiamo ignorata.

S P A D A C C I A. Come nel 1974, oggi lo stesso schieramento politico ripropone — perchè di questo si tratta — l'adeguamento degli stanziamenti decisi (dal 1974 e fin ad oggi erano di 45 miliardi), stabilendo una scala mobile del finanziamento pubblico che riassorbe in notevole misura l'inflazione verificatasi dal 1975 al 1980 e che, se passerà, creerà una sorta di Camera dei partiti; dobbiamo misurarla in termini finanziari, in termini di costo della collettività. Ci sarà una struttura-apparato partitica o interpartitica (con adeguamenti automatici contro l'inflazione per il futuro) che si collocherà esattamente a metà tra il bilancio della Camera dei deputati e quello del Senato della Repubblica.

Cito a memoria, signor Presidente, ma mi sembra di ricordare che il bilancio del Senato della Repubblica quest'anno sia stato di 60 miliardi circa e che il bilancio della Camera superi i 100 miliardi: il costo sociale della struttura partito, escluse poi altre sovvenzioni e altre fonti di finanziamento legittime — non quelle illegittime, che sono escluse e comunque non possiamo calcolarle — si collocherà esattamente a metà tra i bilanci delle due Camere legislative. Questo per dare, nella struttura di questa Repubblica e di questa Costituzione, l'idea anche materiale del costo economico, che si esprime in termini istituzionali, ma che trova un riscontro anche in termini finanziari.

Quando parliamo di centralità del Parlamento, tra i due rami del Parlamento vi è un'altra centralità finanziaria, che si colloca non a caso a metà del costo finanziario delle due Camere. Ma come nacque nel 1974 — dobbiamo ricordarlo — il finanziamento pubblico dei partiti? Se ne era discusso a lungo, perlomeno dalla fine degli anni '60 e non si era mai trovato il coraggio, neanche da parte di chi lo sosteneva, di portarlo nelle Aule parlamentari per farlo approvare. Nacque quasi improvvisamente: nel giro di una settimana furono presentati da tutti i Gruppi gli strumenti regolamentari, i disegni di legge per approvarlo e nel giro di una notte fu raggiunto un accordo tra tutti i partiti politici dello stesso schieramento parlamentare che oggi ci propone questo

raddoppio con la scala mobile. Che cosa era accaduto per renderlo talmente urgente, talmente impellente da facilitare in questo modo l'accordo tra i partiti che, come il Partito comunista, erano stati fino ad allora contrari a questo tipo di finanziamento pubblico diretto dell'apparato partito? Era accaduto lo scandalo dei fondi neri dei petrolieri, di cui le ultime code sono arrivate in queste Aule con le richieste di autorizzazione a procedere contro gli amministratori dei vecchi partiti di centro-sinistra, proprio in questa legislatura. Era accaduto lo scandalo dei fondi neri della Montedison che se è esploso lo dobbiamo all'onestà di quel galantuomo che è il nostro collega, senatore a vita, Cesare Merzagora, che, ricevute le consegne da Valerio, non si tenne i tasca neppure per un giorno i registri di quei fondi neri, ma li consegnò alla magistratura.

Quindi il finanziamento pubblico nasce nel 1974 all'insegna già allora della moralizzazione. Si dice: dobbiamo affrancare i partiti da questi problemi finanziari, dobbiamo liberarli dalla necessità e dalla condizione di questuanti nei confronti del potere economico, deve essere lo Stato a provvedere ai partiti per liberarli dalla necessità di dovere corrompere e corrompersi attraverso i fondi neri dei petrolieri o della Montedison o attraverso le sovvenzioni delle società a partecipazione statale o attraverso gli altri mezzi di corruzione che abbiamo conosciuto nella storia della Repubblica italiana.

Credo che non possiamo ignorare l'origine di questa legge, prima di affrontare con una certa ampollosità i discorsi di costituzionalità, del finanziamento pubblico dei partiti; e non possiamo neppure ignorare, colleghi senatori, senatore Bonifacio, la storia successiva di questi anni dal 1974 al 1980; non possiamo ignorare che, se lo scopo del finanziamento pubblico era la moralizzazione, era affrancare i partiti dalla corruzione e dalla necessità di corrompersi e di corrompere, il finanziamento pubblico dei partiti non ha raggiunto questo scopo perchè i fatti di cronaca nera, i drammatici avvenimenti che in questa Aula abbiamo dovuto discutere quando abbiamo parlato dello scandalo dei petrolieri, hanno dimostrato

che la legge del finanziamento pubblico è nata in epoca di scandali dei fondi neri dei petrolieri e questa legge di adeguamento, integrativa del finanziamento pubblico, nasce oggi in coincidenza di un altro scandalo del petrolio.

Non potete ignorare che anche questi cinque anni sono stati anni di scandali. E venite in quest'Aula e ci proponete tutti insieme il raddoppio pratico del finanziamento pubblico e la scala mobile per i partiti, quella scala mobile su cui ci sono voluti 15 giorni di lotta parlamentare alla Camera dei deputati per ottenerne la quadrimestralizzazione e non la trimestralizzazione; questo è stato il grande scontro tra Governo ed opposizione per i pensionati, quella scala mobile che si tende a mettere in discussione addirittura per i lavoratori dipendenti.

E non a caso, proprio nel momento in cui ci proponete questo raddoppio e la scala mobile, dovete riproporci il problema della moralizzazione. Ma io vi chiedo e mi chiedo: siete davvero convinti che le misure che accompagnano questo raddoppio del finanziamento pubblico siano davvero le misure della moralizzazione, siano davvero quelle in grado di assicurare ciò che non è stato assicurato con la legge del 1974? Infatti anche la legge del 1974 prevedeva l'obbligo di trasparenza per i partiti, la pubblicità dei bilanci e le sanzioni. Ne siete davvero convinti? Potete davvero esserlo?

Senatore Bonifacio, la sua relazione ci dice che se approveremo questi provvedimenti, in particolare quello sulla anagrafe patrimoniale di cui discuterò subito dopo, daremo un impulso di rinnovamento al sistema politico. Ma davvero la moralità pubblica si risolve con queste scelte?

BONIFACIO, *relatore*. Questo non l'ho detto.

SPADACCIA. No, ha detto il contrario, perchè c'è una contraddizione singolare. Riconosco la onestà intellettuale del senatore Bonifacio: da una parte l'impulso rinnovatore, l'impulso alla moralizzazione, dall'altra il riconoscimento che non è la legge che può determinare il cambiamento del

costume politico dei partiti e della vita pubblica.

BONIFACIO, *relatore*. Può correre.

SPADACCIA. Può concorrere, come tutte le leggi. Ma non mi riferisco alla legge in generale; questa legge può concorrere? Io credo che, se guardiamo la storia degli ultimi anni, che è stata storia di scandali, storia di immoralità pubbliche, vediamo come le norme che ci proponete siano inadeguate ad affrontare e risolvere i nodi del problema.

Prendiamo due casi non a caso strettamente connessi tra loro: le rivelazioni su Freato (e so che tocco un problema delicato, grave, quello del braccio destro di un uomo politico che è stato *leader* del partito di maggioranza relativa) e le enormi fortune accumulate da questo braccio destro. Ma credete davvero che quei fenomeni di corruzione che denunciavamo si possano affrontare con questi mezzi che ci proponete? Io personalmente ritengo che i capi-corrente, i *leaders* dei partiti siano personalmente onesti. Credo che Moro personalmente non abbia lasciato alla famiglia altro che un patrimonio legittimo, legittimamente conquistato attraverso la sua attività prima professionale, poi politica. Ma il sistema in cui doveva vivere e combattere la sua battaglia lo induceva, come induce gli altri capi-corrente di oggi e come induceva quelli di ieri, a meccanismi disonesti che non hanno nulla a che fare con la loro personale onestà e non passano attraverso la vita privata degli uomini pubblici; passano attraverso altre cose.

I fondi neri sono neri proprio per questo, perchè sfuggono alle vostre analisi patrimoniali e ai vostri controlli, alle vostre denunce. E i problemi di corruzione non passano attraverso i meccanismi con i quali il potere economico direttamente sovvenziona questo o quell'uomo politico; sono meccanismi più complessi che passano attraverso l'uso delle istituzioni, l'uso del credito, la compartecipazione diretta in alcuni momenti del sistema produttivo.

Guardate lo scandalo dei petroli: è uno di quei casi in cui la corruzione diventa piramidale, perchè dal vertice si estende alla base della piramide: parte dal sistema politico, coinvolge il sistema produttivo, ma finisce con il coinvolgere e per travolgere l'intera società civile, perchè chi commercia in petrolio, anche volendo, non può essere onesto, perchè se lo fosse sarebbe escluso dal mercato; infatti se un petroliere denuncia il 20 per cento del suo fatturato di petrolio e un altro denuncia il 100 per cento, l'onesto che denuncia il 100 per cento è sicuramente costretto a fare prezzi che lo escludono dal mercato. Questo è il sistema, ma questo sistema coinvolge tutta la società, l'intero settore petrolifero. I meccanismi di corruzione, di evasione della legge, di frode fiscale, coinvolgono l'autista, il magazziniere, l'operaio al pari del politico e dell'imprenditore; devono coinvolgerli, li coinvolgono necessariamente perchè in quella maniera, frodando la legge e frodando il fisco, difendono anche il loro posto di lavoro.

Se guardiamo ai meccanismi di rimborso IVA vediamo che questo sistema è analogo: è un sistema di coinvolgimento per fasce sempre più larghe, un sasso nello stagno e poi i cerchi che si allargano, coinvolgendo fasce sempre più larghe della società.

E allora non è attraverso misure che riguardino soltanto la vita privata o personale dei parlamentari o degli uomini pubblici che si risolvono i meccanismi di corruzione di questo sistema, meccanismi che si possono affrontare e risolvere solo se si avrà il coraggio legislativamente di affrontare e risolvere altri problemi. Dico questo non perchè sono contrario, senatore Bonifacio, alle misure di cosiddetta moralizzazione che proponete: anzi, a differenza del senatore Martinazzoli, non sono contrario all'anagrafe patrimoniale. Con il senatore Stanzani Ghedini, pur non essendone molto convinti — questo devo dirlo — abbiamo presentato anche noi il progetto di legge sull'anagrafe patrimoniale. Lo approveremo? Ma guardiamo, senza enfatizzarlo: quello che vogliamo impedire è che quello che voi ci proponete possa diventare

un alibi: l'alibi della moralizzazione. Perché tutta la vostra moralizzazione, nel nucleo solido del provvedimento, che tentate di nascondere e di sminuire, si riduce in un raddoppio del finanziamento pubblico con l'adeguamento e la cristallizzazione definitiva di questo sistema di finanziamento pubblico. Per il resto non si tratta di misure per la moralizzazione della vita pubblica italiana, ma di misure che potranno contribuire a facilitare la trasparenza della moralità privata della maggioranza degli uomini politici italiani.

BONIFACIO, relatore. Già questo è un risultato.

SPADACCIA. No, perché uno può essere onesto, non prendere personalmente una lira, però può essere coinvolto in un meccanismo infernale che si finanzia attraverso società commerciali o altri congegni di furto e frode; essere personalmente onesto e politicamente disonesto.

Fra noi ci sono onesti. E ci sono anche i faccendieri.

Voi li guardate come un mondo che vi è estraneo, sapete però che fate parte di uno stesso sistema; li guardate con disprezzo, sentite quasi che vi sono imposti, ma non potete ignorare che fanno parte del vostro sistema politico e non li colpite con queste misure che possono solo tranquillizzare la vostra coscienza; possono servire a dimostrare che il senatore Spadaccia, il senatore Bonifacio e il senatore Branca hanno proventi legittimi. Ma non dimostrano necessariamente la legittimità e l'onestà del sistema di cui fanno parte.

Qual è l'importanza di questa anagrafe patrimoniale? Non condivido lo scetticismo sostanziale che ha manifestato ieri il senatore Martinazzoli, di cui pure ho apprezzato l'intervento. Io credo che questa anagrafe abbia due funzioni: la funzione di trasparenza e la funzione di pubblicità. Perciò un uomo pubblico nel momento in cui si candida ad amministratore della cosa pubblica nei parlamenti o nei governi, locali o nazionali del paese, deve rivendicare per sé questa trasparenza e questa pubblicità. Niente

di più, niente di meno; un meccanismo fiduciario ed io da libertario credo in questi meccanismi. Ciò che si chiama in causa è la fede della dichiarazione del parlamentare, dell'amministratore pubblico e se la sua fede sarà colta in fallo, sarà giudicato per questo dall'opinione pubblica, dall'elettorato. Infatti, diciamocelo francamente, con queste norme non si prevede neppure la decadenza dalla carica per aver violato la pubblica fede con la menzogna nell'anagrafe patrimoniale.

Questa anagrafe non aggiunge molto alla dichiarazione dei redditi. Se diamo per scontato che tali dichiarazioni erano false — e probabilmente con il costume corrente molte di esse erano false — non vedo come potremo e potrete sperare che sia veritiera l'anagrafe patrimoniale, perché soprattutto per chi aveva grosse ricchezze illecite che svanivano attraverso le maglie della legislazione commerciale, se quelle ricchezze potevano eludere la dichiarazione dei redditi varranno anche ad eludere l'anagrafe patrimoniale. Infatti la dichiarazione dei redditi comprende anche la dichiarazione del proprio patrimonio. Se ho il reddito di una casa lo devo denunciare, se ho redditi di azioni, devo denunciare la mia compartecipazione in società azionarie o il possesso delle azioni. Che cosa sfugge attualmente alle dichiarazioni dei redditi? Solo i buoni del tesoro e alcuni titoli obbligazionari che credo sfuggano in qualche misura anche all'anagrafe patrimoniale, se sono esenti da imposizioni fiscali. Basterebbe dire allora che le dichiarazioni dei redditi sono pubbliche! Ma facciamo anche l'anagrafe patrimoniale a parte. Non enfatizziamo: questo non è il provvedimento della moralizzazione pubblica, perché se dite questo operate una truffa: questo è il provvedimento della buona coscienza dei parlamentari che, pur facendo parte di un sistema corrotto, vogliono poter dimostrare che loro personalmente corrotti non sono. Ed io che vi conosco so che per la maggioranza di voi è giusto che possano dimostrarlo, perché so che personalmente non siete corrotti e non lo sono neanche molti di coloro che devono dirigere un sistema corrotto: non lo sono per i propri

patrimoni personali, ma sono corrotti per le esigenze della lotta politica, per le esigenze dei loro partiti, per i meccanismi infernali di questo sistema politico. Allora se questi provvedimenti non valgono a moralizzare, siete davvero sicuri di dover confermare la strada che avete scelto nel 1974? Ve lo chiedo sinceramente, perchè in questa circostanza abbiamo fatto delle proposte che, sottolineo, sono sincere. Mi dispiace di parlare in un'Aula vuota, ma almeno rivendico a noi questo merito, senatore Bonifacio: che a differenza del 1974 questo provvedimento non sarà discusso nottetempo, non sarà schiacciato, non passerà con un colpo di mano: al Senato c'è stato un dibattito di due giorni, ce ne saranno due o tre di dibattito sugli emendamenti; alla Camera dei deputati ci sarà uno scontro ancora più forte, un dibattito assai più lungo, necessario, urgente. Ci è stato detto che non abbiamo portato in Commissione e nel comitato ristretto le nostre tesi; ma come si può negare che abbiamo dato un contributo all'iter di questo provvedimento? Esse sono nel nostro progetto di legge e certo, se qualche punto (fondamentale, non marginale) del nostro progetto di legge fosse stato preso in considerazione, saremmo rimasti al tavolo della Commissione; ma quando la stessa maggioranza del 1974, dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale al Partito comunista, tutti d'accordo decidono di riconfermare la logica della legge del 1974, di rafforzarla, di cristallizzarla, a quel punto non c'era altra strada che quella di attendere che voi faceste i vostri accordi e li portaste in Aula per un confronto leale e legittimo, come stiamo facendo in questo momento.

Tentativi ne abbiamo fatti, perchè quel progetto di legge nasceva da un desiderio di incontro, da una volontà di proporvi alcuni problemi. Il mio giudizio su questa legge che state approvando è che essa cristallizza e rende definitivi i guasti della legge del 1974. Intanto cominciamo a fare giustizia di alcune banalità che sono state dette: andatevi a rileggere i testi dei nostri interventi in televisione sul finanziamento pubblico dei partiti all'epoca del *referendum*;

non abbiamo mai sostenuto che siamo contrari in assoluto a qualsiasi tipo di finanziamento pubblico. Abbiamo sostenuto di essere contrari ad un finanziamento pubblico diretto agli apparati dei partiti. I fatti purtroppo, il dibattito stesso che c'è stato in quest'Aula, il discorso di ieri del senatore Gualtieri, il discorso non a caso del senatore Martinazzoli, che è stato un discorso di grande onestà intellettuale, ci dimostrano che avevamo ragione. Ci sono due possibili concezioni dei partiti nell'ordinamento costituzionale italiano. Non a caso non abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Avremmo potuto farlo e qualche fondamento c'era, proprio prendendo spunto da alcune delle più clamorose contraddizioni della vostra impostazione, di quel monumento di ipocrisia che è il finanziamento ai partiti che passa attraverso il canale dei Gruppi parlamentari che non hanno altra funzione (compaiono per poi subito scomparire) se non quella di essere puri, semplici, meccanici tramiti di finanziamento ai partiti e schermo ai partiti. Dico tramite perchè sono puramente e semplicemente un punto di passaggio; schermo perchè avete dovuto ricorrere alla figura del Gruppo parlamentare perchè altrimenti al principio che ancora vale in questo ordinamento, anche se è sempre più negletto, che a finanziamenti pubblici corrispondono controlli pubblici, quindi controlli dello Stato, che al finanziamento pubblico corrisponde l'ordinamento garantista dello Stato, delle leggi della Repubblica, non vi sareste potuti sottrarre. La Corte dei conti era il naturale destinatario del controllo di un simile tipo di finanziamento

Ma non abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Quello che contestiamo è la contraddizione della vostra impostazione, perchè ci possono essere due tipi di impostazione della funzione dei partiti nell'ordinamento costituzionale. Uno è quello di definire il partito come lo definisce la Costituzione: libera associazione per concorrere alla determinazione della volontà popolare con metodo democratico. Allora questo tipo di partito, associazione libera, espressione della società civile, viene

finanziato nei momenti in cui incontra le istituzioni, nei momenti in cui la sua funzione si esplica nel determinare la volontà popolare. Sono i momenti elettorali, ma possono esserci altri momenti. Potevamo insieme ricercarli, determinarli; invece ci avete contrapposto la vostra concezione che era quella puramente e semplicemente del finanziamento al partito in quanto tale, al partito apparato, nella stessa logica che è quella di pretendere controlli che si sapranno poi non essere nè penetranti nè efficaci e che non consentiranno comunque sanzioni che sono facilmente eludibili ed insufficienti. L'altra concezione, ugualmente legittima, era quella di dire che il partito è momento della vita istituzionale dello Stato, è istituzione. A quel punto ecco i controlli pubblici e l'ordinamento garantista; a quel punto entrano in gioco necessariamente il problema dei diritti dell'iscritto al partito, il problema della sua organizzazione, che non può essere affidata all'autonomia del partito, ma deve essere, se è istituzione dello Stato, regolata dalla legge dello Stato, regolati e garantiti dalla legge i meccanismi delle candidature, la selezione delle candidature, in un partito-istituzione di uno Stato democratico che non voglia ridursi a Stato corporativo con una classe dirigente che non si chiude in se stessa e si difende corporativamente, ma che vuole continuare a essere espressione delle esigenze della società civile. Come questa esigenza di democrazia, di apertura rispetto alla società civile viene garantita e assicurata?

Allora si poteva discutere anche questa seconda concezione: le primarie, il sistema elettorale. Allora cambiamo l'ordinamento costituzionale, così come fino ad oggi lo abbiamo voluto. Perché questo provvedimento cambia e cambia gravemente il nostro sistema costituzionale.

Il senatore Martinazzoli si è posto degli interrogativi che sono di grande onestà intellettuale. Non condivido alcune sue conclusioni, ma condivido questi interrogativi. Martinazzoli dice: guardate che la diffidenza dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti, la convinzione che il sistema dei partiti è corrotto nascono dal fatto che pro-

tabilmente qualche ladro — ha detto testualmente così — non è andato in galera. Molti ladri non sono andati in galera e hanno trovato complicità e connivenza — questo lo aggiungo io — perchè non si va in galera e non si va sotto processo perchè si hanno complicità e connivenze nel sistema politico. E allora sono questi i problemi che bisogna affrontare. Ha ragione Martinazzoli. Noi abbiamo proposto un *referendum* sull'Inquirente e non ricordo chi, di memoria corta, ieri ci ha rivolto delle vere e proprie accuse volgari. Noi abbiamo proposto una legge di riforma costituzionale dell'immunità parlamentare e non siamo riusciti neppure a iscriverla all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

E noi dovremmo, scusi, senatore Bonifacio, credere che questo Senato, questo sistema parlamentare che nega l'autorizzazione a procedere contro il senatore Cengarle per la questione dei fondi neri (Sindona), che nega l'autorizzazione a procedere, alla Camera dei deputati e al Senato, contro gli amministratori dei partiti beneficiari dei neri fondi dei petrolieri, sarà capace in base a queste norme di assicurare moralità pubblica per il futuro? Ma voi davvero potete dirci questo?

L'onestà intellettuale dell'interrogativo del senatore Martinazzoli è qui, in questo punto, è nei meccanismi che hanno indotto la Corte costituzionale a dichiarare valida una legge truffa approvata dal Parlamento sull'Inquirente, che ha portato, oltretutto, a dei clamorosi casi di ingiustizia. Se Gioia fosse stato giudicato in base alla nuova legge, sulla base dei rapporti di forza in Parlamento che la nuova legge prevede, sarebbe stato giudicato come Cossiga davanti al Parlamento. Cossiga ha avuto un trattamento, Gioia ne ha avuto un altro. E abbiamo sull'Inquirente che funziona a soffietto, a seconda delle maggioranze che si costituiscono: se c'è la maggioranza di unità nazionale, certi scandali vengono insabbiati. Se non c'è più la maggioranza di unità nazionale, vengono fatti riaffiorare. Certezza del diritto non c'è più per nessuno. E allora si vive di furto in questo paese, in due modi:

usufruendo del furto, cioè dei proventi illegittimi della frode e del furto in danno dello Stato, ma anche usufruendo dei ricatti contro i colpevoli del furto.

Ma se foste una classe dirigente capace di guardare in faccia questi problemi, con spirito di verità, sentireste il bisogno di affrancarvi da questi ricatti, abbandonando certi compromessi, cambiando radicalmente. I problemi veri della moralizzazione non sono qui. Sono nel funzionamento, nell'uso che fate, della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa e delle immunità parlamentari. Ed anche su questo non sono d'accordo, o sono solo parzialmente d'accordo con Martinazzoli. Quando si parla da quei banchi di moralizzazione, quando si parla di Inquirente — anche se questo non è il caso di Martinazzoli — io avverto l'impressione che vi sia una spinta forse inconsapevole, ma in qualcuno consapevole, a riformare l'Inquirente non per migliorare i meccanismi della giustizia politica, ma per annullarli. A chi affideremo i procedimenti di giustizia politica? Alla procura di Roma?

Nella relazione del senatore Bonifacio vi è un punto, che è il punto centrale di tutto il discorso, là dove si dice che i radicali in fondo riconoscono il finanziamento pubblico ai partiti quando riconoscono il principio del rimborso elettorale. Certo, vi è perfino il rimborso elettorale per le elezioni regionali alle quali non abbiamo partecipato e quindi non ne beneficieremo. Ma questo non è il finanziamento pubblico ordinario dei partiti, è il finanziamento di un momento dell'attività dei partiti nel quale entra in gioco il giudizio degli elettori. Questo è un momento in cui emerge davvero una funzione pubblica dei partiti di rilevanza costituzionale: la formazione delle liste, le elezioni popolari. Ma i radicali negano — dice il senatore Bonifacio — il partito come organizzazione permanente e l'esigenza di organizzazione permanente del partito. E credo che questo sia il punto centrale. È la storia di ogni repubblica, di ogni paese. Un partito nasce, si trasforma, cresce, ha delle crisi, può riprendersi da queste crisi e rinnovarsi, può non rinnovarsi e perire. Il Partito comunista di oggi non

è il Partito comunista del 1950 nè quello del 1921. La Democrazia cristiana di oggi non è quella di Moro di tre anni fa, non è quella di De Gasperi degli anni '50, non è il Partito popolare di Sturzo.

I partiti possono anche morire ed è giusto che muoiano. Metà della classe dirigente del Movimento sociale — che si era raccolta in Democrazia nazionale — è scomparsa da questa Aula. E il Presidente della nostra Assemblea è l'autorevole esponente di un partito — il PSIUP — che è scomparso, che si è fuso, è stato assorbito da un altro partito. Quello che vediamo riaffiorare dietro questa concezione del finanziamento pubblico è lo Stato etico, o se non lo Stato il « partito etico », il partito come istituzione permanente, l'eticità del partito politico. Il risultato è un sistema di partiti che si chiude sempre di più in se stesso, in una corporazione della politica, giustificando e avallando così tutte le altre corporazioni, tutti gli altri processi di trasformazione corporativa della società e dello Stato, spingendo l'amministrazione a diventare sempre di più corporazione dell'amministrazione anzichè potere pubblico al servizio dei cittadini, gli imprenditori a trasformarsi in corporazione della produzione e i sindacati a trasformarsi da organismi democratici di rappresentanza dei lavoratori in corporazioni del lavoro salariato.

Allora il pluralismo che create diventa per questa strada un pluralismo che nega la democrazia politica, nega il rinnovamento, nega la trasformazione per diventare pluralismo organicistico e corporativo.

Ieri il senatore Gualtieri ha detto, difendendo il sistema dei partiti: ma come? Noi vorremmo, come partiti, liberarci di certi compiti. Non ci riusciamo. Quando si tratta di eleggere nelle unità sanitarie locali i rappresentanti elettivi, riusciamo a trovare dei cittadini che concorrano, che accettino questo compito di rappresentanza. Non li troviamo e questa incombenza ci torna addosso. Il senatore Gualtieri fa parte di questo sistema. Perché il Partito repubblicano non trova altri cittadini, cittadini indipendenti disposti ad invischiarsi in quei compromessi? Perché tutte le vostre afferma-

zioni sulla partecipazione non sono riuscite a nascondere il fatto che la partecipazione era concepita come subalterna a questi meccanismi corporativi. La gente scappa, ve le lascia le spartizioni di potere, le lottizzazioni negli ospedali, nelle unità sanitarie locali. Si sono accorti che la partecipazione non è quel « grande fatto » di partecipazione democratica che dicevate! È una partecipazione per lottizzatori e faccendieri. Certo il potere del Partito repubblicano si aggrancia ad altri dati reali di potere di questa società (quello finanziario, ad esempio); gli ospedali non lo interessano, o lo interessano di meno. Non è così per il Partito socialdemocratico, non è così per altri partiti molto più attenti a queste realtà. Il loro potere si realizza attraverso quei meccanismi, attraverso queste partecipazioni.

Perché noi radicali non ci presentiamo alle elezioni comunali, salvo quando siamo portatori di qualcosa che possa essere sconvolgente, effettivamente rinnovatrice nel sistema interno dell'amministrazione comunale? Perché sappiamo che o arriveremo alle amministrazioni comunali come forza alternativa, rimettendo il potenziale di alternativa che esiste nel paese, che è compresso e respinto, oppure anche noi, come tutti gli altri, come Gualtieri, come il Partito repubblicano negli ospedali, come lo stesso Partito liberale, saremo schiacciati da questo meccanismo infernale che ci stringe sempre di più.

È il problema che poneva Martinazzoli, quando diceva che c'è questo grosso interrogativo: il partito tutta società o il partito tutta istituzione. Il partito per eccellenza vive questo momento contraddittorio, come per altri aspetti lo vive il sindacato, ma voi avete tagliato il nodo della contraddizione, avete fatto il partito tutta istituzione, il partito etico, il partito corporazione della politica. Allora è un partito sempre più schiacciato a ridosso delle istituzioni e sempre più lontano dalla società civile; sempre più lontano dalla funzione di essere l'espressione della società civile, associazione dei cittadini, organizzazione associativa libera, democratica dei cittadini. Proprio per questo nella Costituzione erano elemento por-

tante i partiti, elemento costitutivo dei processi democratici della formazione della volontà popolare. Non a caso oggi i processi di formazione della volontà dello Stato non sono più considerati dalla gente come processi di formazione della volontà popolare, ma come processi di formazione della volontà dei partiti, distinta dalla volontà popolare.

Quando ho posto questi problemi in Commissione (lo ricordo a chi ha detto che non siamo venuti in Commissione) mi è stato risposto che non era vero che il finanziamento pubblico così come è concepito, che il sistema di partiti, così come viene concepito, chiuda le classi politiche e impedisca il rinnovamento, tant'è vero che i rinnovamenti ci sono stati. Sono stati citati i casi del PSI, della DC, dello stesso Partito liberale, del Partito socialdemocratico. Certo, ma come sintomi che oggi i processi di rinnovamento non avvengono autonomamente nei partiti!

Riflettete: quando Craxi sostituisce De Martino? Dopo una punizione elettorale del Partito socialista da parte dell'elettorato. Quando Zaccagnini salta? Quando il logoramento, la mancanza di sbocchi alla sua unità nazionale lo fa saltare, quando quella politica non produce dei frutti anche elettorali per il suo partito. Lo stesso si può dire persino per il Partito liberale, sia pure per motivi diversi, e per il Partito socialdemocratico; motivi diversissimi, perché Malagodi e la sua classe dirigente, nonostante gli errori, erano tutti galantuomini. Malagodi cede il passo a Zanone nel momento in cui il partito è abbandonato dall'elettorato. Soltanto dopo lo scandalo Lockheed i Romita e i Longo riescono a spazzare via la vecchia classe dirigente socialdemocratica dei Tanassi e del gruppo tanassiano. Ma allora che cosa si verifica? Si verifica una situazione in cui tra i partiti non c'è più un esempio di battaglia politica di rinnovamento che anticipi da parte loro il rinnovamento della società civile. I partiti si preoccupano ormai soltanto di adeguarsi a cose che per loro conto si sviluppano nella società civile. Persino la svolta di Salerno nasce da 4-5 prove elettorali: il *referendum*

del 1978, le elezioni di Trieste e di Trento, le elezioni del '79; nasce attraverso tutto questo, da alcune punizioni elettorali del PCI da parte del suo elettorato. Abbiamo un sistema in cui sempre di più il rinnovamento interno dei partiti non passa attraverso i meccanismi di democrazia interna dei partiti, ma l'elettore, persino l'iscritto al partito, ormai ha una sola arma se vuole ottenere il cambiamento del partito: punirlo.

Questo è il significato del *referendum* del 1978, questo è stato il significato delle ultime astensioni, della crescita delle schede bianche. Non si è d'accordo sul compromesso storico di Berlinguer? L'unico modo è sottrarre voti a Berlinguer: questo pensa il comunista.

Si è in disaccordo con la corruzione, si vuole la moralizzazione della Democrazia cristiana? Si sa che non si passa attraverso i congressi democristiani, ma soltanto attraverso il voto: è l'unica cosa che vi mette paura. Ma questo è il sintomo più grave dello scollamento fra il vostro elettorato e le vostre classi dirigenti, i vostri apparati, i vostri meccanismi di democrazia interna. E voi andate a sanzionare lo strumento di conservazione per eccellenza di questi meccanismi di partito.

Voglio ricordarvi un fatto solo. Qui Gualtieri e Marchio hanno detto che la ratifica di questo finanziamento pubblico da parte dell'elettorato c'è stata. Non dicevano così all'indomani del *referendum* del 1978, quando sottolineavano il voto di grandi città come Torino, non solo del Mezzogiorno, dove certo quel voto non poteva essere parificato al voto per la monarchia. Certo nel Mezzogiorno era un'occasione di ribellione per la parte della società italiana più sacrificata da questo sistema politico. Ma grandi città come Torino e Roma, che danno maggioranze assolute di sinistra, si esprimono in modo schiacciante contro il finanziamento pubblico: quella, sì, era una richiesta di moralizzazione; e anche allora quello scollamento produsse i suoi effetti. Tutti i partiti avevano puntellato lo scandalo Leone, che non consisteva nella complicità di Leone nello scandalo Lockheed ma nel fatto che

una Repubblica in crisi come la nostra si è potuta permettere per un anno, un anno e mezzo un Presidente su cui ormai aleggiavano dubbi, sospetti, perfino giudiziari.

Nel giro di 15 giorni dopo il risultato del *referendum* sul finanziamento pubblico, e solo allora, Leone salta e l'elezione di Pertini è una risposta a questa domanda dell'elettorato. Ma vi ponete questo interrogativo? Ma quando parlate dell'autonomia dei parlamentari opponete, con la onestà intellettuale di cui è stato ieri capace Martinazzoli, il problema di un diverso, riconquistato ruolo dei partiti? Questo non passa innanzitutto attraverso il ripensamento dei meccanismi infernali che avete creato?

Non abuserò della vostra pazienza, ma vi chiedo ancora 10-15 minuti. È stato detto da Marchio, perchè evidentemente il misino Marchio ha un po' la coda di paglia, che saremmo stati ricattatori, perchè vi diciamo che questo finanziamento pubblico non possiamo accettarlo, che questo finanziamento pubblico, così come vi accingete ad approvarlo, ci risospingerà ancora una volta inevitabilmente, alla scadenza dei prossimi due anni, quando scadranno i cinque anni di termine previsti dalla Costituzione, a riproporre il *referendum* abrogativo.

Ma questa è una constatazione, una leale dichiarazione della nostra intransigente divergenza su questa impostazione, che nasce, badate, da ragioni anche egoistiche.

Ieri è stato detto banalmente, volgarmente: « i soldi ve li siete presi anche voi ». Certo, una volta stabilite certe regole del gioco, saremmo degli imbecilli se ce ne facessimo espellere. Ma sta di fatto che noi ci stiamo battendo e ci rimproverate (ci rimprovera Marchio) da una parte — è questa la contraddizione — di essere ricattatori perchè diciamo che faremo di tutto per non far passare questa legge se non profondamente trasformata, e quindi per non prendere questi soldi, e dall'altra ci si rimprovera invece di prenderci questi quattrini.

Sta di fatto che noi ci stiamo battendo e diciamo che non vogliamo far passare la legge per non prendere questi quattrini, per non prenderli in quel modo perchè sappiamo che sempre di più la qualità di essere

alternativi, e quindi la capacità di essere elemento di rinnovamento di questo sistema, di queste Aule parlamentari finirebbe anche per noi, perchè in una Repubblica non ci sono quelli che rimangono puri: o la moralizzazione riguarda tutti, cioè ci salviamo tutti dalla crisi, o tutti ne siamo travolti. Non siamo così stupidi, colleghi senatori, da ritenere che sia la purezza radicale la sola che si possa salvare in una Repubblica che sia travolta dalla propria crisi e dalla propria immoralità.

Ma il discorso che facciamo è un altro. Noi siamo disposti a superare la logica del nostro disegno di legge se voi siete disposti a fare altrettanto con la logica che è alla base delle vostre scelte. E abbiamo lanciato questa proposta che nasce dal tentativo di esplorare davvero la possibilità di ristabilire tra noi regole di gioco che possano consentire il funzionamento reale di queste istituzioni.

L'assetto dei partiti, il loro funzionamento nella società civile e nell'ordinamento costituzionale dello Stato da una parte, l'informazione pubblica, l'informazione politica dall'altra sono due elementi portanti di queste regole del gioco. Voi non ci potete rimproverare di essere gli scardinatori del Parlamento con i nostri ostruzionismi quando abbiamo assistito per 15 giorni allo scandalo di una televisione che faceva passare la notizia che il Governo con i voti di fiducia si stava battendo per l'aumento delle pensioni ai pensionati e per la quadrimestralizzazione della scala mobile ai pensionati. E le opposizioni, quella comunista, quella radicale, quella missina, che facevano? Cosa si dava ad intendere ai 24 milioni di ascoltatori del TG 1? Si opponevano al Governo che si batteva per le pensioni. Questo è un modo scandaloso che non colpisce soltanto più il Partito radicale, colpisce il Partito comunista, colpisce le altre opposizioni, colpisce il Partito liberale. Direi non colpisce più soltanto le opposizioni, ma il Parlamento.

Porterò, quando discuteremo gli emendamenti, i dati su questo punto. Per un mese, collega Bonifacio, il Senato della Repubblica è stato abrogato dai servizi pubblici di

informazione della RAI-TV. I *golpe* in che cosa consistono? Nell'abolire il Parlamento. Ebbene la RAI-TV comincia intanto con l'abrogare l'informazione sul Parlamento. Il servizio pubblico della RAI-TV non colpisce l'opposizione, colpisce questo ramo del Parlamento. Tranne le rubriche « Oggi al Parlamento », le posizioni comuniste, le posizioni radicali, anche le vostre, democristiane, quando non facevano comodo perchè riguardavano la finanza locale venivano espulse dall'informazione. La gente non ha il diritto di conoscerle. E voi pensate che noi possiamo accettare il ruolo di una opposizione di comodo ad un sistema basato su questa truffa continua alla democrazia in cambio di qualche miliardo?

Il problema riguarda tutti. E allora stiamo tentando di esplorare, purtroppo devo dire nella disattenzione degli altri partiti, la possibilità di individuare — sull'assetto e la funzione dei partiti e sul problema dell'informazione politica — delle regole del gioco in cui tutti, maggioranza e opposizione, partiti di governo e di minoranza, possano riconoscersi per consentire non a questa Camera dove siamo solo due senatori radicali, ma all'altra Camera (perchè è inutile che ci preoccupiamo soltanto della nostra programmazione dei lavori) programmazioni dei lavori serie e responsabili. E abbiamo fatto una proposta superando la logica rigorosa iniziale del nostro progetto di legge. Nessuno è inchiodato mai ai propri principi. I principi non sono dei tabù: il problema è di essere capaci di coerenze sostanziali, di far vivere in maniera creativa i propri principi. Allora vi diciamo: certo, avete ordinato i vostri partiti sulla previsione di questo finanziamento pubblico. Oggi non integrate quella legge del 1974, oggi cambiate le regole del gioco perchè cristallizzate definitivamente in maniera progressiva, senza più bisogno di ritorni alle Camere, questo sistema di finanziamento pubblico. Noi proponevamo l'abolizione del finanziamento pubblico e ora vi diciamo di non abrogarlo: manteniamolo ai livelli attuali e senza indicizzazione, manteniamo tutte le forme di rimborso elettorali sulle quali siamo d'accordo; ricerchiamo ed indi-

viduiamo altri settori, altre funzioni da finanziare; e c'è questo settore dell'informazione. E allora proponiamo, sulla base di una norma già prevista dal nostro progetto di legge, l'accesso garantito ai partiti in fasce d'ascolto compatibili con le programmazioni della RAI, cioè dopo l'ultimo telegiornale della notte. Ogni due settimane, il Partito comunista, la Democrazia cristiana e gli altri partiti avranno venti minuti o mezz'ora in fasce d'ascolto che saranno comunque fisiologicamente non inferiori a 500.000 ascoltatori e quindi equivalenti non so quante volte ai lettori del « Popolo » e corrispondenti ai lettori dell' « Unità »; ma soprattutto con la sicurezza che la gente sapendo che quel giorno trasmette il suo partito, se vuole stare sveglia fino a mezzanotte ascolterà il segretario del partito o il responsabile delle autonomie locali e i consiglieri comunali, senza aspettare le circolari di partito con le poste che non funzionano: si sincronizzeranno sulla televisione per compensare la disinformazione selvaggia, che ormai dobbiamo dare per scontata, della lottizzazione della RAI-TV che i due telegiornali tutti e due nella stessa misura fanno sistematicamente ai danni delle opposizioni, ai danni della verità e dell'informazione, ai danni della democrazia.

C'è il problema degli organi di informazione di partito. Non abbiamo alcuna esitazione a dirvi che a Stanzani Ghedini e a me l'idea dell'altra proposta di finanziare i giornali di partito, gli organi di informazione di partito è nata dalle cifre da capogiro di credito agevolato, di annullamento dei debiti degli imprenditori ed editori che abbiamo visto nella legge dell'editoria. Ma come, voi vi accingete a fare regali che saranno di centinaia di miliardi a Rizzoli, a Scalfari, a Caracciolo. Chi sono? Voi sapete davvero chi è Rizzoli oggi, chi rappresenta? Chi c'è che lo garantisce dalla sua bancarotta fraudolenta? Quali sono le coalizioni e gli interessi? Su questo abbiamo qualche cosa da dire, e lo diremo anche alla Commissione Sindona; queste cose verranno fuori. Abbiamo chiesto di aspettare il bilancio del 31 marzo per vedere i livelli di indebitamento e per chiedere come sia tollerabile

nel sistema fisiologico delle società commerciali una concentrazione editoriale che abbia quei livelli di indebitamento, chi la copre, quale esposizione bancaria ha dietro e con quali responsabilità. Ma oggi tutti sappiamo che non siete più in grado di controllare; siete forze che non hanno responsabilità, perchè neppure sapete: dovete andare voi stessi ai massimi livelli di responsabilità politica per induzioni, per ipotesi; siete ricattati. Ma allora che senso ha dirci che se esiste il problema dell'informazione, si risolve nell'editoria, che se esiste il problema dell'accesso alla RAI-TV lo si risolve all'interno della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che se esiste un problema parlamentare lo si risolve nei bilanci del Senato e della Camera? Lo vediamo come lo si risolve: con l'aumento delle indennità parlamentari a colpi di 400.000 lire, mentre alla Camera dei deputati rimangono inadempienti le deliberazioni prese a grande maggioranza dall'Aula sui servizi da assicurare ai deputati. La strada è sempre quella: si monetizza, si aumentano le nostre indennità e poi siamo sempre più depotenziati e privi di servizi. Sappiamo come lavoriamo nelle Commissioni; sappiamo che non c'è uno strumento di ricerca parlamentare e legislativa che possiamo fare seriamente, se non affidato ai modesti centri studi di pochi funzionari! Voi limitate tutto al finanziamento pubblico dei partiti, create questa terza Camera spezzettata, invisibile, questo enorme apparato. Condivido qui le cose dette a proposito delle pensioni dei parlamentari da Martinazzoli, ma non le cose che egli ha detto sull'indennità, non perchè io indulga a demagogie ma perchè mi ribello a questa idea che il parlamentare possa essere tacitato attraverso la monetizzazione dell'indennità, mentre gli vengono negati servizi fondamentali solo attraverso i quali può assolvere con autonomia i suoi compiti di rappresentante del popolo e di legislatore.

Di fronte a questa situazione dell'informazione — la televisione da una parte, gli imperi di Rizzoli o di Scalfari dall'altra — abbiamo detto: stralciamo dall'editoria il problema del finanziamento degli organi di informazione, consentiamo a partiti che sono

comunque responsabili rispetto al loro elettorato almeno una seria informazione di parte. Su questo discutiamo il tetto, purchè sia una misura comprensibile, trasparente e morale. Non si faccia che adesso approviamo questo finanziamento pubblico e poi andando alla legge dell'editoria ci saranno le provvidenze dell'editoria per chi ha giornali, ci sarà la pubblicità (e quindi le lottizzazioni della SIPRA) o altro. Facciamo un tetto molto alto, ma facciamo in modo che la gente possa capire, perchè il diritto all'informazione riguarda anche gli iscritti ai partiti, riguarda anche coloro che si vogliono informare sull'attività dei partiti. È questo un tipo di finanziamento possibile, se fatto in termini non escludenti ma prendendo in considerazione anche altre forze minoritarie emergenti. Noi abbiamo proposto un fondo di 60 miliardi, ma se ci dimostrerete che è necessario lo aumenteremo; consideriamo tre fasce, una dei partiti al di sotto dell'1 per cento o che abbiano solo rappresentanze locali o che siano rappresentati in almeno cinque consigli regionali. Avranno 400, 500 milioni, potranno finanziarsi un settimanale o una piccola radio locale. Prendiamo una seconda fascia di partiti sull'ordine del 5 per cento di cui parlava Craxi. Quelli al di sotto del 5 per cento prenderanno un parametro 6, quelli al di sopra un parametro 10. C'è un rapporto quasi doppio. In questa maniera da una parte si risolve un problema legittimo di finanziamento dell'informazione che non riguarda solo i partiti ma la loro responsabilità rispetto all'elettorato, quindi riguarda il diritto all'informazione dei cittadini, dall'altra si libera dall'ipoteca dell'interesse dei partiti la legge sull'editoria. Certo questa nostra proposta esclude le duplicazioni e le triplicazioni per gli organi di informazione che saranno così finanziati. Questi organi di informazione sarebbero esclusi dalla legge sull'editoria e dalla pubblicità, proprio perchè beneficiari di questa forma di finanziamento pubblico. Ciascuno si sceglierà quello che vuole: giornale o radio. Certo non si può risolvere il problema della televisione, perchè altrimenti saremmo nell'ordine delle centinaia di miliardi. Il problema della televi-

sione va risolto attraverso la disciplina dell'accesso alla televisione. Ma il modo da noi proposto è un modo di risolvere la questione dei partiti non miope, non cieco, senza chiusure corporative, ma guardando ad un diverso assetto e ad una diversa funzione dei partiti da quella che si è venuta delineando e che li ha messi in crisi.

Illustreremo questa nostra proposta in sede di esame degli emendamenti, ma saremo così responsabili da non metterla ai voti perchè non vogliamo pregiudicarla, perchè vogliamo lasciare aperto il varco, nell'intervallo tra l'esame del Senato e quello della Camera, alla nostra offerta di dialogo, per evitare che sia ottusamente, stupidamente lasciata cadere.

Il collega Bonifacio non può venirci a dire, quando parla di anagrafe patrimoniale, che è importante l'unitarietà di tutte le forze politiche su alcuni problemi fondamentali che riguardano l'assetto costituzionale del paese e poi ritenere che si può accontentare dei vasti, schiacciati consensi, ed escludere il consenso radicale. Mi consenta di dire che così facendo ha fatto il notaio, innamorato di queste misure di cosiddetta moralizzazione, di una filosofia che con il suo prestigio, la sua autorevolezza di giurista e di ex presidente della Corte costituzionale avrebbe potuto collaborare a modificare. È diventato l'interprete di una posizione che scricchiola da tutti i lati. Non potete non accorgervene, non potete andare avanti senza rendervi conto che qualcosa è mutato in questa società e che se volete rendervi interpreti e protagonisti di questo mutamento non potete arroccarvi in scelte sbagliate che sono le scelte che portano al fallimento della Repubblica.

Allora non sottovalutate queste nostre proposte che offriamo al Senato della Repubblica come proposte di dialogo per stabilire regole del gioco su cui tutti, Governo e opposizioni, maggioranze e minoranze, si possono riconoscere.

Devo però dire, senza tono ricattatorio perchè non è nel nostro costume essere ricattatori, che la vostra logica, la vostra filosofia non potremo accettarla. Sarebbe suicida per noi, ma sarebbe suicida anche per

la Repubblica. E se la logica a cui vi affiderete sarà ancora quella escludente del club dei partiti della grande maggioranza, dei vasti consensi cui ho accennato (si è parlato di unità nazionale, poi di arco costituzionale, oggi, con il Movimento sociale italiano incluso, non so più come definire questo schieramento), noi non potremo accettarlo, ripeto, nel nostro interesse, ma anche nel vostro interesse. Se si andrà avanti per questa strada che è la strada del voler escludere, del non voler ricercare regole del gioco unificanti anche per noi e comprensive anche per noi, non potrete meravigliarvi se dovremo anche noi accettare il ruolo che ci riserverete ed esercitarlo fino in fondo. Questa proposta (si è parlato di moderati, di saggi, di non so che altra cosa a proposito del Partito radicale) dei saggi e dei meno saggi, degli obiettivi e dei meno obiettivi è largamente rappresentativa dei Gruppi radicali.

Credo che sia un terreno di confronto e di dialogo: non lo pregiudicheremo se non farà passi avanti in questo ramo del Parlamento, con un voto. Faremo di tutto per mantenerlo come elemento di confronto e su di esso, come su tutti gli elementi di confronto, si potrà anche lavorare, ma purchè non ci si costringa — come noi non vi chiediamo di accettare la nostra logica della totale abrogazione del finanziamento pubblico — ad accettare la vostra logica, quella di questo finanziamento pubblico, con le duplicazioni della legge dell'editoria, della SIPRA e di altre cose.

Spero di aver chiarito — non so se ci sono riuscito — l'intento che ci ha mosso nel fare queste proposte che tendono a superare le necessità di una opposizione intransigente a questo finanziamento pubblico, ma tendono anche a superare i guasti gravissimi che questo finanziamento pubblico ha già comportato nella vita pubblica, nell'equilibrio dei partiti e nella vita democratica del nostro paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi

senatori presenti, intervengo nel dibattito a nome del Gruppo socialista con la piena convinzione e consapevolezza, come ha già detto il collega Bonifacio, che su questi delicati e importanti argomenti si debba procedere facendo prevalere sempre l'unità operativa sulla contrapposizione, la solidarietà tra tutte le forze politiche al fine proprio di perseguire l'obiettivo di accrescere il rispetto e la credibilità delle istituzioni democratiche.

Noi, signor Presidente, non siamo d'accordo con coloro che vogliono tutto subito e con la sicurezza della perfezione perchè siamo consapevoli che tale metodologia nasconde o può nascondere sempre la volontà opposta. Siamo disponibili, come ho già detto, per il concretizzabile nell'immediato che dia un segno tangibile di precisa volontà politica.

Passando ad esaminare (perchè è bene che i colleghi esaminino il contenuto dei due disegni di legge che sono oggetto di discussione — e non si facciano soltanto delle disquisizioni di carattere generale — affinché si possano cogliere le innovazioni, a nostro avviso, importanti che fanno parte integrante dei due disegni di legge) il provvedimento dell'anagrafe patrimoniale, ritengo che debba farsi ogni sforzo affinché il testo in discussione venga approvato sollecitamente e che si debba essere disponibili, collega Spadaccia, ai necessari approfondimenti e anche a modifiche.

Le finalità della legge, già diffusamente illustrate nelle relazioni dei vari disegni di legge all'esame di questo ramo del Parlamento, assumono particolare rilievo in questo momento storico in cui si pone in termini d'urgenza il problema del recupero della fiducia nel corretto funzionamento delle istituzioni e nell'operato dei rappresentanti del corpo elettorale.

La cosiddetta questione morale impone a tutti atti concreti e non solo dichiarazioni di intenti. Vorrei mettere perciò in evidenza i punti principali della normativa. Innanzi tutto il Gruppo socialista che, com'è noto, è per l'estensione delle norme sul controllo patrimoniale al maggior numero dei soggetti, accoglie con favore l'inclusione tra i soggetti sottoposti al regime del control-

lo patrimoniale di tutti i detentori di cariche pubbliche elettive.

È su questo punto che a nostro avviso il Parlamento deve porre la massima attenzione al fine di varare un provvedimento organico e non limitato. Personalmente, pur condividendo l'opportunità di escludere i consiglieri dei comuni minori perchè esposti al controllo diretto dell'opinione pubblica locale, riterrei più equilibrato il limite dei 50.000 abitanti.

Il testo in discussione costituisce il risultato di un raggiunto equilibrio fra le valutazioni di tutti i Gruppi, il che non vuol dire che i problemi non siano stati discussi approfonditamente e con argomentazioni valide. Le eventuali proposte di modifica debbono essere attentamente valutate per non pregiudicare quanto di positivo è stato fatto. Mi riferisco a coloro che potranno fare proposte di modifica integrali che possono nascondere invece una volontà di non concretizzazione dei provvedimenti stessi.

La prassi dominante di questi ultimi tempi è stata purtroppo quella di addossare ai politici, a torto o a ragione, implicazioni in scandali di ogni genere che danno all'opinione pubblica un'immagine negativa di tutta la classe politica. Non bisogna mai generalizzare, cari colleghi, perchè ciò significherebbe scoprire il fianco a chi mira a distruggere le istituzioni democratiche già tanto provate dagli atti di terrorismo politico di questi ultimi anni. Non a caso il Partito socialista, come le altre forze democratiche, si è posto come obiettivo principale la moralizzazione della vita pubblica. E moralizzazione significa chiarezza, trasparenza dell'operato di chi è preposto, per volontà dei cittadini, alla gestione del governo del nostro paese. E qui si potrebbe fare una disquisizione molto ampia perchè alcuni debbono conoscere la delicatezza della funzione che espletiamo come parlamentari e quindi i precisi obblighi che abbiamo nei confronti di tutta la collettività.

È indispensabile quindi che le forze politiche si assumano le proprie responsabilità e dimostrino al paese con atti concreti la loro disponibilità ad operare con ogni

strumento per combattere la piaga del malcostume.

La classe politica con l'approvazione del presente provvedimento — mi riferisco a quello sull'anagrafe patrimoniale — vuol dare l'avvio a un nuovo modo di porsi di fronte alle pubbliche responsabilità e alla pubblica opinione. Ciò non significa avallare la campagna che accolla solo agli amministratori politici la responsabilità di illeciti, ma dare un contributo costruttivo per ristabilire quel rapporto di credibilità e di fiducia tra cittadini e rappresentanti politici che è condizione indispensabile per la crescita e lo sviluppo del paese.

Questo provvedimento peraltro, che procede, non a caso, in concomitanza con il testo di riforma della legge sul finanziamento dei partiti politici, assume particolare interesse e rilevanza nel contesto delle misure organiche che vanno adottate per garantire ai cittadini l'onesta conduzione delle pubbliche funzioni.

Riteniamo fondamentale pertanto l'applicazione del principio della estensione degli accertamenti alla totalità delle componenti della situazione patrimoniale di ciascun eletto. Condividiamo altresì lo sforzo di individuazione dei cespiti espresso in taluni disegni di legge. Ci sentiamo impegnati a dare tutto il nostro contributo affinché i cespiti di difficile controllo siano oggetto di dichiarazione. Mi riferisco in particolare ai beni immobili e agli investimenti. Questo per un duplice ordine di motivi: in primo luogo perchè il principio di una totale trasparenza deve entrare a far parte del bagaglio etico di ciascun eletto e in secondo luogo perchè è nell'interesse dello stesso dichiarante poter dimostrare gli sviluppi e le variazioni future delle sue entrate patrimoniali.

Per ciò che riguarda il sistema dei controlli, un approfondito esame ci ha convinti che la sede più idonea è quella dell'amministrazione finanziaria; infatti la duplicazione dei controlli, con la conseguente costituzione di nuovi organi, avrebbe generato divergenti risultati e non avrebbe salvaguardato l'esigenza fondamentale di sottoporre i politici e i cittadini a un regime ugua-

le. Se è vero che i politici non debbono considerarsi dei privilegiati, è altrettanto vero che non debbono essere sottoposti ad indagini inquisitorie.

Il disegno di legge in discussione, anche se non prevede sanzioni per la mancata presentazione della prescritta dichiarazione, vuole rendere pubblica la situazione patrimoniale di chi riveste cariche elettive, con il duplice scopo di consentire a qualsiasi cittadino di seguire direttamente, con le forme che l'Assemblea stabilirà definitivamente, l'evolversi della situazione patrimoniale e finanziaria di chi riveste cariche pubbliche, e di consentire a chi riveste cariche pubbliche di disporre di adeguata documentazione, da contrapporre ad eventuali immotivate accuse di illecito arricchimento.

L'esperienza dei primi anni di applicazione della legge, colleghi, potrà poi suggerire o meno l'introduzione di misure sanzionatorie oppure altre modificazioni.

Il Gruppo socialista, come si vede, dichiara la più ampia disponibilità ad esaminare e a concordare le proposte che attinono i seguenti principi irrinunciabili: estensione della disciplina del controllo patrimoniale a tutti i titolari di cariche elettive, con esclusione dei consiglieri dei comuni minori, con quella integrazione che mi sono permesso di illustrare; inclusione della totalità degli elementi costituenti la situazione patrimoniale degli eletti nelle dichiarazioni; istituzione di una commissione per ciascuna Assemblea, massima estensione quantitativa dei controlli nelle forme espresse.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, vorrei ora passare ad esaminare il provvedimento relativo al finanziamento pubblico dei partiti. Appare pleonastico ribadire che in via di principio, come hanno detto anche gli altri colleghi, il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti è, oltre che legittimo sul piano costituzionale, concretamente necessario per consentire a questi ultimi lo svolgimento della loro funzione nelle istituzioni di una moderna società. Esso, costituendo la premessa per il sorgere ed il consolidarsi del pluralismo politico, è essenziale alla crescita democratica della vita

politica del paese. Non va inoltre sottovalutato il ruolo che indirettamente esso assolve per effetto dei rigorosi controlli sulla osservanza dei divieti e delle limitazioni imposte dalla legge, ai fini della pubblicità e della trasparenza di tutta la situazione finanziaria dei singoli partiti.

In questo senso esso pone indubbiamente le basi per la eliminazione dei gravi problemi che, a torto o a ragione, hanno offuscato l'immagine delle organizzazioni politiche e può favorire la tanto auspicata moralizzazione della vita pubblica.

È evidente che una legge e una maggiore tranquillità finanziaria dei partiti non sono di per sé condizioni sufficienti a debellare eventuali fenomeni di corruzione che purtroppo, per la loro frequenza, hanno creato nell'opinione pubblica una sorta di rassegnata assuefazione. Occorre senz'altro molto di più. È necessario infatti l'impegno costante delle forze politiche a combattere, sul terreno del più grande rigore, la battaglia per l'applicazione di corretti principi alla gestione finanziaria e patrimoniale degli organismi che li rappresentano nelle istituzioni democratiche; un impegno da portarsi avanti con estrema decisione per preservare e rafforzare in nome degli ideali democratici il nostro sistema politico sovente scosso — come ho già detto — da scandali che ne minano pericolosamente le fondamenta.

Una buona legge sul finanziamento pubblico ai partiti, affiancata da specifiche norme sul controllo delle situazioni patrimoniali dei titolari di cariche elettive, può essere anche il punto di partenza per la trasformazione positiva del regime di assegnazione di mezzi finanziari pubblici a sostegno della vita dei partiti stessi: una sua applicazione, da parte dei partiti politici, coerente con i principi ispiratori che l'hanno determinata, il punto di arrivo per l'auspicato recupero di credibilità del modello di democrazia rappresentativa che informa il nostro sistema politico.

In proposito va chiaramente riconosciuto che la legge n. 195 del 1974 non ha dato finora l'esito sperato.

Tutte le forze politiche devono essere consapevoli che le speranze suscitate dall'approvazione della succitata legge sono in parte andate deluse e ciò non può continuare ad avvenire senza scuotere violentemente l'edificio, da consolidare, dello Stato democratico.

Le sue finalità sono però sempre valide e capaci di concorrere a determinare quelle condizioni di rigore civile e morale necessarie per una ferma difesa delle istituzioni stesse. La legge perciò deve essere migliorata; occorre che venga esteso il campo di azione dei pubblici interventi in relazione alle crescenti risorse finanziarie che implicano un rinnovato impegno dei partiti; sono da intensificare le cautele e i divieti dei finanziamenti illeciti, da inasprire le norme a carattere sanzionatorio, da esaltare insomma in modo decisivo il principio della trasparenza e della pubblicità dei conti finanziari.

In guisa di un orientamento più aperto alle esigenze finanziarie dei partiti, già con la legge dell'8 agosto 1980, n. 422, si riconosce l'opportunità di estendere il contributo dello Stato alle spese elettorali sostenute per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo del 10 giugno 1979. Sarebbe stato incoerente non sostenere lo sforzo delle formazioni politiche in occasione del primo grande appuntamento elettorale in campo europeo. In tale contesto si colloca la norma proposta di prevedere analoga contribuzione pubblica per le elezioni del Parlamento nazionale, come pure per quelle regionali, che richiedono impegni finanziari pari a quelli necessitati alle elezioni europee e che altrettanto valide sono in via di principio.

Si aggiunga che la non estendibilità del contributo per le consultazioni nelle altre autonomie locali, che purtroppo costituisce una forzatura alla nostra originaria volontà sulla problematica complessiva, non deve significare una sottovalutazione del ruolo che le istituzioni più vicine ai cittadini e più direttamente controllabili giocano sul piano della credibilità e della fiducia negli stessi partiti. Al contrario queste istanze si trovano al primo livello della scala

democratica dei partiti, delle loro articolazioni politico-organizzative e necessitano di una tutela che le copra dai rischi di facili pressioni.

Per queste ragioni è stata espressamente prevista una norma che, senza intaccare la sfera di autonomia dei partiti, impone che i contributi statali vengano ripartiti tra gli organi centrali e quelli periferici.

Analogamente è stato deciso di accantonare in questa sede il problema del rimborso delle spese per le campagne referendarie che potrà essere affrontato quando l'esperienza di questo istituto avrà meglio consolidato la prassi per l'uso di strumenti di sostegno democratico. Comunque noi siamo disponibili eventualmente anche a riprendere quello che il collega Bonifacio aveva presentato personalmente in Commissione.

Le norme che caratterizzano la portata complessiva di questo provvedimento possono sostanzialmente ricondursi a due ordini fondamentali di principi: quello della certezza finanziaria per lo svolgimento delle attività politiche dei partiti e quello della garanzia per gli elettori sulla corretta gestione della cosa pubblica da parte dei partiti politici. Questi sono i due punti fondamentali che caratterizzano il disegno di legge in discussione.

Sul primo punto le modificazioni alla legislazione vigente sono significative laddove elevano al 20 per cento la quota del finanziamento complessivo da ripartire in parti uguali. Ciò favorisce indubbiamente i partiti minori ed è giusto che ciò avvenga perchè più compiutamente si realizzi l'apporto costruttivo alla dialettica politica delle formazioni numericamente svantaggiate.

L'altra importante innovazione riguarda la rivalutazione automatica del finanziamento pubblico, agganciata alla dinamica monetaria. Inutile dire che la mancata introduzione di un meccanismo che salvaguardasse i livelli degli introiti pubblici dei partiti sarebbe stato un atto demagogico, capace di vanificare, nel giro di qualche anno, gli sforzi compiuti per rendere finanziariamente autonome da illecite pressioni esterne le organizzazioni politiche. Tutti sap-

priamo infatti che gli oneri degli apparati organizzativi dei partiti sono soggetti ad una dinamica abbastanza incompressibile e quindi abbastanza contraddittorio sarebbe apparso legiferare senza tener conto di questa incontrovertibile circostanza.

Ma la nuova disciplina che viene introdotta *ex novo* nella materia ci appare estremamente opportuna e significativa per completare e rendere più efficace il sistema di pubblicità e di controllo per gli operatori dei partiti. Infatti non si esaurisce più nella pubblicazione del bilancio finanziario consuntivo dei partiti — insufficientemente indicativo per la sua necessaria schematicità e genericità — la verifica dei pubblici poteri; i compiti assegnati alle Presidenze dei due rami del Parlamento e le rispettive dichiarazioni previste per la loro efficacia conoscitiva e rapidità divulgativa costituiscono elementi di notevole progresso nelle procedure di controllo. La pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* completa questo nuovo quadro fornendo la possibilità a qualsiasi cittadino di prendere visione dei documenti di riferimento finanziario dei partiti.

Signor Presidente, colleghi senatori, per portare inoltre vigore e chiarezza in questa delicata materia è prevista altresì la composizione del comitato dei revisori e viene data allo stesso comitato la facoltà di chiedere chiarimenti ai segretari dei partiti.

Il controllo ufficiale del bilancio effettuato dai Presidenti dei due rami del Parlamento con l'ausilio del predetto comitato dei revisori diviene così una reale garanzia di regolarità della redazione del bilancio e della sua relazione. Così i controlli ufficiali a cura di organi costituzionali dotati di grande prestigio, da una parte, e quelli dell'opinione pubblica attraverso la pubblicità data ai finanziamenti e contributi consentiti, dall'altra, risultano, a nostro avviso, veramente i pilastri per il raggiungimento della trasparenza e della moralizzazione della vita dei partiti che tutti auspicano.

Come ho detto all'inizio, non sarà sicuramente una buona legge ad eliminare eventualmente il malcostume e la corruzione: occorrerà ben altro. Siamo per questo d'accordo sulla necessità di aumentare la gamma

dei divieti ai finanziamenti volontari estendendoli a quelli in favore dei singoli membri del Parlamento, di membri italiani del Parlamento europeo e dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei candidati alle predette cariche e di coloro che rivestono cariche nei partiti politici, acquistando rilevanza politica come destinatari dei diritti e degli obblighi anche i raggruppamenti politico-organizzativi dei partiti stessi. Evidentemente tale proposta prende atto della realtà delle correnti interne ai partiti ed in modo realistico intende affrontare il problema della trasparenza nell'impiego di mezzi finanziari che affluiscono ai partiti, senza peraltro interferire sullo spazio che ciascun partito vuol conferire alle correnti nell'ambito della sua dialettica interna e della sua organizzazione.

In tal modo si viene a coprire l'intero ventaglio delle possibilità di occulto e di illecito approvvigionamento finanziario dei partiti. Alla disciplina rigorosa della pubblicità dei contributi volontari si accompagna peraltro un regime sanzionatorio che prevede la comminazione di pesanti pene pecuniarie da recuperare a carico del contributo statale. Il controllo sul corretto utilizzo delle fonti di finanziamento non sarà quindi esercitato soltanto dall'interno, ma dovrà necessariamente costituire una delle funzioni fondamentali degli amministratori dei partiti nella gestione finanziaria, poichè le irregolarità che dovessero essere effettuate finiranno per ricadere assai pesantemente sui conti delle entrate. E queste sono considerazioni che devono essere esaminate con attenzione da parte dei colleghi.

Il richiamo all'impegno di tutte le forze politiche sul piano dei comportamenti quotidiani degli organi di partito, la lotta diurna contro ogni tipo di pressione illecita, il cambio di mentalità nel modo di fare politica devono quindi scaturire dall'approvazione delle norme di questo provvedimento.

Poichè le leggi in discussione costituiscono un primo solenne impegno di fronte alla nazione, un patto morale fra tutte le forze politiche sulla strada faticosa del recupero della credibilità e della fiducia nelle istituzioni democratiche, il Gruppo socialista si dichiara sin d'ora favorevole all'approvazio-

ne dei due disegni di legge, con tutti quei miglioramenti che scaturiranno dal dibattito e che i colleghi riterranno necessari. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questa discussione che affronta congiuntamente i due disegni di legge, quello relativo alla istituzione della anagrafe patrimoniale e quello relativo al contributo pubblico al finanziamento dei partiti, vorrei soprattutto fermare la mia attenzione in primo luogo su questo ultimo disegno di legge che riguarda i partiti politici.

Sempre il problema del sostegno finanziario alla funzione dei partiti si è accompagnato all'altro problema di grande rilievo della moralizzazione della vita pubblica, in un intreccio che è parte della caratteristica della storia italiana di questi ultimi anni dove scandali, problemi di moralizzazione di grande portata si sono affacciati e insieme si è affrontato questo problema della vita dei

partiti. Il provvedimento legislativo al nostro esame, di integrazione della legge del 1974, prende le mosse appunto da un dibattito che fu segnato anche allora dalla cadenza degli scandali, da fatti che hanno turbato la pubblica opinione in modo grave. Il 6 marzo 1980 fu presentata in quest'Aula una proposta di raddoppio dei contributi finanziari ai partiti e il nostro Gruppo, seguito da quello repubblicano, presentava un emendamento che provocò il rinvio in Commissione della questione; si proponeva prima di tutto una normativa più severa e più rigorosa prima di procedere a qualsiasi integrazione dei finanziamenti.

Sulla base di queste proposte, la Commissione ha affrontato il problema in modo costruttivo, giungendo ad un risultato che consideriamo positivo e che è stato illustrato qui correttamente dal relatore Bonifacio e di cui ha parlato ora il collega Barsacchi, affrontando anche gli elementi di novità di queste proposte. Voglio dire questo anche se alcune nostre proposte non sono state accolte, soprattutto quelle relative a quelle fattispecie penali che noi volevamo fossero introdotte.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(*Segue MAFFIOLETTI*). Tuttavia in complesso si tratta di norme più rigorose che, unite a quelle dell'anagrafe patrimoniale, affrontano uno degli aspetti o alcuni aspetti della cosiddetta questione morale, per la quale ci vuole naturalmente un impegno più ampio, prima di tutto morale e politico, che non può essere risolto solo con la legge, perchè si tratta di inserire i provvedimenti dentro una linea di lotta per la moralizzazione. Noi comunisti abbiamo assunto l'impegno di fare della questione morale non un fatto neutrale, fuori della politica ma di farne un momento della nostra battaglia di rinnovamento del paese. È una questione quindi, quella della moralizzazione, che non può trovare il Governo, i partiti di Governo,

neutrali o spettatori o uguali a tutti gli altri partiti. Il problema è più ampio non soltanto come orientamento e visione della questione ma anche perchè richiede altri provvedimenti, altre misure.

Certo, nel quadro di questo impegno generale che è morale e politico, ci si deve poi misurare sui fatti; così occorre affrontare il problema delle incompatibilità per concorrere a separare il mandato elettorale dalle attività di gestione pubblica; occorre affrontare — lo vogliamo dire con estrema forza — il problema, dell'Inquirente per restituire al magistrato ordinario la piena competenza per i reati ministeriali, senza creare tuttavia organi speciali che contraddirebbero questa ispirazione e facendo dell'autorizzazione

a procedere la regola, che, per essere travolta, abbia bisogno di un *quorum*, di un voto contrario qualificato dell'Assemblea. Questo è nelle nostre proposte, questi problemi sottoponiamo all'attenzione di tutti. È un punto centrale quello di riuscire a superare quel regime di impunità che scuote la credibilità delle istituzioni, che turba l'opinione pubblica. Quella dell'Inquirente è una riforma che consideriamo un banco di prova. E non a caso questa riforma trova difficoltà. Noi la poniamo quindi al centro di questa battaglia di moralizzazione e vogliamo evitare discorsi polemici, senza cioè fare l'elenco degli scandali, proprio perchè vogliamo andare al nodo, ai problemi sui quali poi si misurano le intenzioni reali. Sappiamo, per tornare al problema dell'Inquirente, che il problema dell'impunità di fatto, di cui sono circondati i corrotti e i corruttori, è uno dei nodi dal quale non si può sfuggire. Noi quindi non ci facciamo nessuna illusione che con le sole leggi e con queste leggi si possa avviare un processo coerente di moralizzazione. Però non sottovalutiamo gli strumenti legislativi e non sottovalutiamo nessun passo avanti, anche se diciamo che ci vuole ben altro. Frattanto però ogni atto che si muove nella direzione giusta avrà ed ha il nostro sostegno.

Abbiamo quindi dinanzi a noi queste proposte e senza illusioni e senza trionfalismi le vogliamo discutere seriamente; e sappiamo nello stesso tempo che il problema della normativa legislativa che ci apprestiamo a varare per quanto riguarda sia il finanziamento pubblico che l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale avrà bisogno, come si dice, di una gestione, di una attuazione coerente in cui saranno parte anche i cittadini, in cui l'opinione pubblica sarà non spettatrice ma protagonista proprio perchè l'ispirazione di questa legislazione integrativa è la pubblicità, è la trasparenza perchè il controllo popolare sia documentato e possibile. Sappiamo che a questa battaglia non sono chiamati soltanto i partiti, i gruppi dirigenti, i Gruppi parlamentari dei partiti, ma sono chiamate grandi masse. E noi intendiamo per questo dire che il problema richiede un ampio impegno perchè la questione di eliminare i

più gravi fenomeni di malcostume così diffusi e che presentano così profonde radici è prima di tutto quella di cambiare l'indirizzo complessivo con questo grande apporto dell'opinione pubblica.

Abbiamo detto che prima di tutto occorre eliminare dalla direzione politica quelle forze che hanno accordato protezione politica ai trafficanti, agli affaristi di ogni specie e che hanno intessuto diciamo così nel loro sistema di potere questo rapporto con la zona oscura della politica, del sottogoverno, del sottobosco dei finanziamenti illeciti. E quindi la questione morale per noi è parte della politica. E in questo discorso c'è il problema del Governo, dell'indirizzo politico, del rapporto tra Governo e sistema di potere ed è questo intreccio che ha permesso la confusione tra interesse di partito e interesse generale, tra partito e istituzioni.

Quindi figuriamoci se siamo noi ad illuderci. Dobbiamo anzi non lasciar passare sotto silenzio il fatto che di fronte alla portata di questi problemi il dibattito che si è svolto ieri qui nell'Aula del Senato ha mostrato alcuni disagi e alcuni elementi di arretratezza rispetto alla realtà di questi problemi. E sembrata prevalere una espressione di disagio soprattutto negli oratori che sono intervenuti di parte democristiana, anche se taluni di essi hanno voluto richiamare quella nuova stagione dei doveri cui però ha fatto seguito un discorso allarmato, troppo allarmato: qui non si tratta di misure innocue nè da sottovalutare, tanto è vero che non si giustificerebbe questo imbarazzo. Si tratta di misure che riguardano una disciplina nuova per i singoli uomini politici, per le correnti dei partiti e per i partiti. Si tratta quindi di affrontare questo discorso senza massimalismi, vedendo però come superare queste diffidenze; qui non si tratta di colpevolizzare nessuno ma si tratta, come ha precisato il senatore Branca, di dare quell'esempio che occorre e di qualificare quel minimo di sacrificio essenziale per chi ha una carica pubblica di fronte ai doveri che ha verso la collettività: di qui la pubblicità dei finanziamenti (quelli leciti ai partiti), la pubblicità dei contributi individuali ai singoli, la chiarezza delle posizioni patrimoniali

li, anche quelle dei familiari. Quindi si tratta di essere coerenti su questo punto. Tutti vogliono la casa di vetro, ma dobbiamo pur cominciare a mettere qualche cosa dietro il vetro. Dobbiamo anzitutto rendere trasparenti le disponibilità economiche e non solo quelle individuali. Dobbiamo qualificare quindi questo maggior dovere, per così dire, degli eletti e dei nominati a cariche pubbliche, tenendo conto proprio del fatto che la legge non riguarda solo i parlamentari ma decine di migliaia di soggetti pubblici che dovranno rendere manifesta la loro situazione patrimoniale in base a questa legge. Riguarda tutti gli amministratori di pubblico denaro, oltre che gli eletti, perchè riguarda gli enti pubblici anche economici, le aziende pubbliche e tutti gli istituti della sfera regionale e locale.

Quindi l'avvertimento e le riflessioni di Martinazzoli, che sono pure da esaminare con rispetto, non devono portarci a deviare, questa volta sì, dal vero tema che non è quello di tranquillizzare i timorosi e di confortare i perplessi che pure in quest'Aula si sono manifestati, ma quello di raccogliere ciò che è presente nella coscienza pubblica: il malessere diffuso tra il popolo nei confronti delle strutture del potere e del sistema di potere, offrendo questa possibilità che, con norme di maggior rigore, si possa avere più controllo e quindi più credibilità.

Questo è il tema principale: non si tratta di difendere gli eletti, i gestori del pubblico potere dal pericolo di essere colpevolizzati, ma si tratta di affrontare il più arduo compito di essere all'altezza di dare una risposta al paese che chiede moralizzazione della vita pubblica. Per quanto riguarda le critiche al sistema dei partiti o la crisi di tale sistema, non è questa la sede per affrontare un discorso che assomma tutti i partiti, ma prima di tutto occorre rimuovere questa solidarietà nell'impunità che riguarda i partiti di Governo; per questo rifiutiamo il luogo comune per cui tutti i partiti sono uguali, lo respingiamo anche perchè oltretutto non è basato sulla realtà politica italiana che vede i partiti non tutti uguali; tanto è vero che un partito, quello comunista, è ritenuto per destinazione partito di opposizione e

che la sua storia e la sua conformazione sono diverse, come mostrano i fatti e come mostrano anche i bilanci dei partiti. Voglio riferirmi anche alla struttura finanziaria dei partiti e lo farò con più precisione.

Su questo discorso della crisi dei partiti vi è dunque molta sommarietà di analisi. Del resto non rinunciamo a sottoporre a critica seria noi stessi, cominciando a verificare, come abbiamo fatto in un comitato centrale, il nostro modo d'essere di partito negli anni '80.

Tuttavia dobbiamo dire che in questo discorso anche critico il ruolo dei partiti resiste. Anche nella lotta al terrorismo, nei momenti drammatici della realtà sociale ed in tutte le occasioni più impegnative della vita politica del paese, questo ruolo resiste ed è un contributo al rinvigorismento della democrazia e delle istituzioni nel nostro paese. Il richiamo dunque che si fa ancora oggi, come si fece nel 1974, all'articolo 49 della Costituzione è valido ed è uscito confermato dai fatti. L'articolo 49 è stato richiamato qui giustamente perchè oggi i compiti dello Stato sono più vasti e non basta la sola mediazione istituzionale per assicurare il rapporto tra istituzioni e cittadini. Oggi concorrono maggiormente i partiti a questo rapporto, tanto più se essi, come noi cerchiamo di fare, si adeguano, cioè sono capaci di dare risposte alle domande nuove, si trasformano perchè molto anche di quello di cui si discute come crisi dei partiti è dovuto alla trasformazione dei legami tradizionali tra partiti ed elettori.

Certo si tratta di un ruolo non esclusivo dei partiti, ma decisivo per concorrere a dare una risposta istituzionale ai problemi di più lungo respiro, perchè si formino programmi e maggioranze che, senza questo ruolo, non potrebbero formarsi attorno a progetti che superino impostazioni occasionali e discontinue. La funzione dei partiti in uno Stato che ha compiti così ampi nella sfera economica e sociale non è discussa, purchè essi rimangano in rapporto con la società e non siano per questo trasformati o trasformabili in istituzioni pubbliche. Ho sentito poco fa l'intervento del senatore Spadaccia. Le sue affermazioni non reggono di fron-

te ad un discorso più meditato. Il contributo finanziario dello Stato al finanziamento dei partiti non li trasforma certo in enti pubblici; ci teniamo a sottolinearlo perchè siamo contro il partito-Stato, e per questo le nostre critiche alla Democrazia cristiana come partito inamovibile, senza alternative possibili nella direzione del paese, ma siamo anche contro il partito-istituzione, il partito-ente pubblico. Teniamo alle nostre caratteristiche, ai tratti salienti della nostra storia di partito di massa.

Ma questo non è un richiamo di principio, è scritto anche nelle documentazioni contabili del Partito comunista, tanto è vero che per noi il contributo pubblico è solo una parte del nostro bilancio. Con orgoglio vogliamo rivendicare questo aspetto proprio perchè pensiamo che prevalentemente i partiti debbano provvedere al loro autofinanziamento. Noi dal nostro canto abbiamo elevato nel 1981 la nostra quota-tessera, come si dice, al livello di circa 11.000 lire ed abbiamo realizzato con il tesseramento un totale di entrate di 19 miliardi che, unito alla sottoscrizione per la stampa, che ha raggiunto la cifra di 15 miliardi e 873 milioni, portano l'autofinanziamento del Partito comuni-

sta, rispetto al 1979, ad un aumento di tre miliardi e 279 milioni. Facciamo quindi uno sforzo non solo per mantenere l'autofinanziamento, ma per aumentarlo facendone una caratteristica essenziale della nostra vita di partito di massa.

Dobbiamo dire che la questione del finanziamento pubblico, riproposta sempre sull'onda degli scandali, fa sempre dire, ogni volta che se ne discute, che la legge non è bastata. Si sono notati soprattutto i vuoti riguardanti i raggruppamenti interni e le correnti; si sono registrati limiti, che noi stessi abbiamo denunciato quando la legge fu varata; oggi questa proposta cerca di colmare queste lacune.

Quindi occorre fare questa legge. Ma si vuole veramente questa legge? È una domanda che io debbo rivolgere alla Democrazia cristiana perchè ho notato troppi disagi, troppa voglia di arretrare, di lasciare le cose come stanno. Quindi in questa domanda c'è una sollecitazione alla chiarezza, alla coerenza. Si è trattato di un lavoro parlamentare, svolto nella Commissione, che giunge al vaglio dell'Aula dove i Gruppi parlamentari devono misurarsi con questa esigenza di chiarezza e di coerenza.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue M A F F I O L E T T I). Abbiamo discusso qui anche della lettera dei radicali. Io non voglio dare etichette a questa iniziativa nè giudicarla sommariamente (se si tratta o no di una specie di tentativo di estorsione legislativa per far passare una serie di emendamenti). Certo è che per i radicali questa non è più una grande questione di principio, perchè anzi si registra una caduta delle questioni di principio, mentre sembra contraddittorio il tornare ad utilizzare un arsenale di argomenti scontati e un po' vecchi, come ho notato nell'intervento del senatore Stanzani e in buona parte nell'intervento del senatore Spadaccia. Che la questione di principio sia caduta mi pare indubbio, tanto che

si vuole emendare il disegno di legge con proposte alternative, ma entro uno schema che ormai sembra accettato. Per cui non si capisce il perchè di questo ricorso ad argomenti polemici che viene ancora utilizzato dato che la questione di principio è caduta e si chiede un altro tipo di finanziamento diversamente orientato, ma sempre finanziamento pubblico, tenuto poi conto che nello stesso disegno di legge radicale, all'articolo 3, si mantiene una parte essenziale di questo finanziamento, così come esiste oggi in base alla legge del 1974, e che all'articolo 35 si propone quell'indice di rivalutazione legato al costo della vita che qui si critica in maniera selvaggia.

STANZANI GHEDINI. È solo per i rimborsi documentati dalla Corte dei conti. C'è una bella differenza!

MAFFIOLETTI. Però è un meccanismo che voi proponete facendo finta di preferire il partito — società, come si dice, ma volendo addirittura il partito — ente pubblico col controllo della Corte dei conti.

STANZANI GHEDINI. È un rimborso!

MAFFIOLETTI. Si tratta quindi di non deviare dal tema e si tratta di discutere una impostazione che è suffragata dai fatti, dall'esperienza, dal dibattito e che resiste bene o male alle critiche più serrate che poi si spuntano nella realtà. L'esperienza di circa sette anni di attuazione di questa legge come va giudicata? Abbiamo già detto che la moralizzazione non si ottiene con la legge, che gli scandali non cessano certo per una legge. È però completamente rovesciata la logica che sembrava essersi instaurata e per la quale l'illecito compiuto in nome del partito era quasi accettato o era comunque giustificato e distinto dall'illecito compiuto nell'interesse proprio. Questa legge ha contribuito ad introdurre il principio centrale che un illecito comunque deve essere represso, anche se commesso nell'interesse del partito.

Questa legge ha resistito a certe critiche che le venivano rivolte circa la famosa cristallizzazione dei gruppi dirigenti centrali dei partiti, perchè in questi anni vi è stata anzi una singolare movimentazione nella composizione degli organi centrali dei partiti. Quindi si sono tolte molte frecce dall'arco di una polemica frontale contro questo impianto legislativo e le modifiche proposte semmai vanno nella direzione di colmare le lacune legislative e di confortare la pubblica opinione.

Quindi il riferimento esplicito alle correnti e ai raggruppamenti interni si è reso necessario in base a questa esperienza. Si tratta di uno dei famosi vuoti legislativi ai quali accennavo. Le correnti interne ai partiti hanno costituito in Commissione oggetto di con-

troversia politica e di travaglio nel timore che il riferimento legislativo ad esse legittimasse, al di là degli statuti, l'introduzione delle correnti nella vita dei partiti. Si è giunti al testo attuale dopo questo travaglio ed è stato giusto arrivarci perchè tutti sanno che molti scandali che hanno coinvolto i partiti di governo hanno trovato nelle correnti il punto di snodo, il canale privilegiato. Quindi giustamente la normativa che si propone riguarderà le correnti e i singoli esponenti, non solo i partiti.

La questione delle correnti esce fuori dal dubbio interpretativo relativo alla dizione « articolazioni politiche e organizzative » (che ora debbono intendersi come strutture di partito in senso proprio); con la introduzione della dizione « raggruppamenti interni » il discorso è rivolto alle correnti. Avremmo preferito un'altra impostazione; avremmo preferito coinvolgere maggiormente la direzione dei partiti circa il modo di essere e la responsabilità di condotta delle correnti. Si è ritenuto a maggioranza di non dover accettare questa opinione che era sostenuta da precise proposte contenute nei nostri emendamenti presentati in occasione della seduta dell'8 marzo che ho ricordato. Tuttavia restiamo dell'opinione che un maggiore coinvolgimento delle direzioni dei partiti nei confronti delle correnti e del loro modo di essere sarebbe necessario e renderebbe più cogente e attuabile la normativa relativa alla disciplina dei finanziamenti.

L'obbligo di vigilare sulla vita interna dei partiti dovrebbe spettare comunque alle direzioni dei partiti, ma in settori diversi della Commissione questo non si è voluto. Tuttavia la nuova dizione legislativa può aiutare una battaglia, un'iniziativa per moralizzare la vita interna dei partiti e per stabilire regole, che sono importanti per tutti i cittadini e non soltanto per i partiti, che sono quelle che discendono dalla esistenza di uno Stato di diritto e da un'esistenza dei partiti coerente con lo Stato di diritto nell'ambito delle loro autonomie statutarie.

Noi siamo contrari quindi, in questo senso, ad ogni sovrapposizione legislativa sulla vita interna dei partiti come siamo contrari ad ogni sovrapposizione di fatto dei par-

titi rispetto al sistema istituzionale, per cui avversiamo la logica dei « direttori » ed abbiamo già detto in molte occasioni che quello dei rapporti fra istituzioni e partiti è uno dei problemi della democrazia e della nostra vita pubblica che va affrontato.

Sappiamo che peraltro questo non si risolverebbe con la invadenza legislativa nella sfera interna dei partiti e nella loro autonomia statutaria, che peraltro giustamente questa disciplina legislativa preserva e tutela.

Le modifiche riguardano quindi prevalentemente il flusso finanziario dall'esterno all'interno dei partiti con un principio di trasparenza, di pubblicità non solo della finanza interna dei partiti ma anche del loro patrimonio; l'altra novità infatti riguarda un'altra questione che vede un intervento polemico, denso di presunzioni, del senatore Donat-Cattin: riguarda cioè la famosa questione delle società commerciali e delle attività economiche dei partiti. Queste cose ci sono dentro il disegno di legge, per cui si allarga anche la materia che non è più soltanto la finanza interna dei partiti in senso stretto, ma anche la loro sfera patrimoniale e le attività economiche.

Mancano, certo, alcune disposizioni di riscontro: quella dell'anagrafe patrimoniale ha questa caratteristica, pur essendo esterna alla legge sul finanziamento, ossia di riscontro sui patrimoni, anche se manca una disciplina delle campagne elettorali dei singoli. Questo è un tema che la Commissione ha affrontato per poi decidere, essendo la sede della materia quella della disciplina delle campagne elettorali, di proporre all'Assemblea di dare sistemazione legislativa al problema.

Il sistema proposto inoltre vede un meccanismo di rivalutazione che nel testo attuale è agganciato all'indice del costo della vita. Non si è trovata migliore formulazione, per cui ci si attende un contributo dell'Assemblea eventualmente per migliorare questo testo.

Avrei delle riserve su un aggancio semplicemente riferito al costo della vita che è un indice formato con elementi che non sono tanto attinenti alle spese e agli oneri dei partiti e quindi andrebbe ristretto, diciamo co-

si, il punto di riferimento e andrebbe eventualmente raffreddato il relativo automatismo.

La Commissione certo non poteva che giungere alla formulazione più pronta e definibile con maggiore semplicità e quindi si è arrivati a questo testo per ricevere ora le riflessioni del dibattito.

Per quanto riguarda l'anagrafe patrimoniale, dicevo che introduce non solo per gli eletti, ma anche per gli amministratori del pubblico denaro un obbligo di pubblicità, per quanto riguarda non solo i redditi, ma i patrimoni, anche quelli non suscettibili di redditi, affidando però questa documentazione al controllo pubblico che a noi sembra la via migliore e più corretta; e crediamo che anche questa misura debba concorrere ad una battaglia che non si esaurisce nella produzione legislativa, che pur deve convergere al fine di giungere alla più completa possibile moralizzazione della vita pubblica, ma richiede una vigilante iniziativa, una battaglia politica e soprattutto un indirizzo perchè il Governo del paese non sia neutrale, non sia indifferente rispetto a questo insieme di leggi che si comincia a varare, di cui queste due, a nostro giudizio, sono soltanto un primo passo, perchè altre bisognerà farne per rafforzare le istituzioni, dare più credibilità ad esse, per aumentare le basi di consenso delle istituzioni repubblicane. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Lembo. Ne ha facoltà.

D I L E M B O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è sempre difficile parlare alla fine di un dibattito e maggiormente lo è quando il dibattito è stato ricco di interventi pregevoli, come quelli ascoltati ieri e stamattina in quest'Aula, perchè si corrono due rischi: quello di ripetere cose già dette e l'altro di raccogliere gli spunti polemici, aggiungendo polemica a polemica. Premetto che cercherò di non correre quest'ultimo rischio. Consentitemi però di affermare che ho l'onore di appartenere ad un partito, collega Spadaccia, che di circolari ne fa veramente poche

e che non ho imbarazzi ad affrontare il discorso sul finanziamento pubblico ai partiti e sull'anagrafe patrimoniale. Credo che il Parlamento, accingendosi a dare una risposta al paese, debba di questa risposta indicare le ragioni e le finalità senza limitarsi al contingente, anche se il contingente, come causa ultima, può rendere più evidente la necessità della risposta stessa. Il limitarsi al contingente sotto lo stimolo dell'emotività, molto spesso determinata da interessate strumentalizzazioni, potrebbe infatti provocare nell'opinione pubblica una rappresentazione distorta di tutte le ragioni della risposta, una rappresentazione della realtà diversa da quella effettiva; una realtà che non consente a nessuno di ritenere che la furbizia del legislatore lo ha indotto ad approvare delle norme che debbono servire a coprire le magagne della sua attività politica oppure ad aprire un varco, anche piccolo, che gli consenta di uscire da una pericolosa situazione nella quale, per disonestà, si è cacciato. Deve essere chiaro cioè che non ci si vuole servire della classica foglia di fico per coprire la vergogna e non si vuole chiedere alcuna autorizzazione alla credibilità. Perciò, non come la recita di un atto di contrizione con l'impegno di non più peccare deve essere intesa la volontà espressa nei due disegni di legge al nostro esame, sui quali in quest'Aula vi è una larga convergenza, ma come risposta all'opinione pubblica democratica, la quale ha il diritto di sapere, anche attraverso dimostrazioni *per tabulas*, che la classe politica dirigente non può essere condannata con giudizi più o meno sommari; risposta della quale l'opinione pubblica ha bisogno perchè riacquisti nelle istituzioni quella fiducia che una campagna denigratoria sempre più interessata ha fatto più volte vacillare

Credo che nessuno in quest'Aula, presente od assente, abbia timore dell'istituzione di un'anagrafe patrimoniale che potrebbe al limite, così come molti colleghi hanno in questi giorni notato, accreditare come fondate, perchè rispondenti alla realtà, le giuste lamentele sulle condizioni dei parlamentari che da tutti i banchi si levano in occasione dell'approvazione dei bilanci delle Came-

re e che sono spesso oggetto dei nostri discorsi privati e che nessun accusatore di turno, sindacalista o giornalista che sia, può smentire. Se ciascuno avesse il pudore di accusare dimostrando e, nel caso di specie, includendo nelle dimostrazioni le descrizioni dell'entità e delle fonti dei propri redditi oltre alla descrizione delle prestazioni e dei sacrifici che dei redditi costituiscono corrispettivo, darebbe più sicura contezza all'opinione pubblica dei fatti che si denunciano e che probabilmente non verrebbero più denunziati perchè è difficile indulgere nella demagogia se si è costretti a dare notizie circostanziate ed elementi di raffronto.

Certo, sarebbe ingenuo sostenere che tutto va bene; ma non di criminalizzare o demonizzare la classe politica dirigente vi è bisogno, quanto invece di affrontare per eliminarle le disfunzioni che attengono alla gestione della società ed al ruolo che nella società i partiti svolgono.

È vano attendersi, ha scritto il relatore senatore Bonifacio, che la legge possa essere sufficiente a risolvere i problemi di cui qui si discute. Ma ha anche aggiunto, collega Martinazzoli e collega Spadaccia, che la legge perfino attraverso piccole cose può mettere in moto un generale movimento verso più ambiziosi traguardi.

« L'illusione della funzione salvifica delle leggi » ha affermato Alberto Sensini nel « Corriere della sera » del 27 febbraio scorso — e condividendo cito testualmente — « è tipica dei regimi totalitari dove la corruzione, come ben si sa, coinvolge la classe dirigente in misura molto spesso maggiore di quanto non accada nelle ipercriticcate democrazie parlamentari ».

Per quanto riguarda i partiti politici, del finanziamento dei quali io debbo trattare per una ripartizione dei compiti che il mio Gruppo ha deciso, mentre da un lato sembra divenuto di moda parlare di moralismo, dall'altro lato sembra facile imbastire la solita conseguenziale accusa contro la partitocrazia ritenuta espressione di tirannia, indefinita nei confini, ma condizionante tutta la nostra realtà contemporanea. Certe anomalie dei partiti, certe pretese egemoniche e totalizzanti di apparati o di gruppi possono cer-

tamente giustificare le critiche, a condizione comunque che ci si ricordi che la democrazia non si conserva nei sistemi politici a partito unico o caratterizzati dall'assenza dei partiti.

I valori della democrazia trovano ragione e giustificazione nella libertà e nella partecipazione, l'una e l'altra necessarie per rendere operante il diverso che si oggettivizza nel confronto libero e fecondo tra le due diverse forze politiche che nei partiti trovano la loro organizzazione e la loro possibilità di espressione. Ciò vale per la nostra Repubblica che apre la sua Costituzione affermando: « L'Italia è una Repubblica democratica... » e che riconosce a tutti i cittadini il diritto di liberamente associarsi in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Anche da questa scelta costituzionale è derivato tutto il dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti.

Va subito precisato che il problema non è solo nostro ma, come è stato più volte affermato, è di tutti o quasi tutti i paesi occidentali che lo hanno affrontato e risolto in maniere diverse, anche se con minore pubblicità. Non ho intenzione di procedere ad uno studio comparato delle varie legislazioni; altri con maggiore competenza lo hanno già fatto. Ho voluto solo cercare di legittimare ulteriormente una scelta legislativa. Il dibattito apertosi in Europa con la crisi dello stato liberale sul ruolo dei partiti in una moderna democrazia, e che in Italia ha tratto maggiore linfa e vigore dall'articolo 49 della nostra Costituzione, nella legge n. 195 del 2 maggio 1974 non ha trovato un punto definitivo di approdo perchè, così come non è limitabile il divenire della storia, non è possibile impedire che la norma si affini con il divenire altrettanto inarrestabile dei rapporti sociali e politici. Ciò rende comprensibili e giustificabili le modifiche che si propongono alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti e che traggono spunto e ragione dall'esperienza di quest'ultimo quinquennio, cui ha fatto da cornice un prosieguo di dibattito ed una valutazione referendaria che ha legittimato la norma, acclarando, piaccia o non piaccia, che essa vive nella coscienza

popolare. In tutto questo dibattito la Democrazia cristiana è stata sempre protagonista. Protagonista quando fin dal 28 febbraio 1945 con De Gasperi sul « Popolo » sosteneva la necessità che attraverso il voto popolare « il popolo torni a scegliersi le proprie guide e a controllarle »; protagonista con Fanfani e con Dossetti quando nell'Assemblea costituente contribuì con l'articolo 41 della Costituzione a sancire il primato della politica sull'economia, superando il vecchio confine che divideva società politica e società civile; protagonista, quando alla Costituente con Umberto Merlino propose che venisse consacrato il diritto dei cittadini ad organizzarsi in partito; protagonista quando contribuì con La Pira, Dossetti e Moro alla stesura dell'articolo 49 della Costituzione; protagonista con Sturzo che presentò al Senato nella terza legislatura il disegno di legge n. 124 del 16 settembre 1958, tendente alla moralizzazione della vita pubblica, al riconoscimento giuridico dei partiti e al controllo pubblico dei loro finanziamenti; protagonista ancora durante tutto il dibattito successivo, durante l'approvazione della legge n. 195, durante l'ulteriore dibattito, durante la consultazione referendaria fino al dibattito svoltosi in Commissione per la modificazione della stessa legge n. 195.

Non ho in animo di vantare diritti di esclusiva o di primogenitura, della cui inutilità non è dubitabile, ma voglio solo dire che la Democrazia cristiana con coerenza ha perseguito e persegue il disegno di una maggiore democrazia, sempre meno formale, sempre più sostanziale. Certo, non va dimenticato che vi è volontà comune tra tutte le forze democratiche dell'arco costituzionale sui valori costituzionali; volontà comune che permette lo sviluppo senza fratture del sistema democratico, con la possibilità a tutti riconosciuta di spazio e di crescita. Non va neanche sottaciuto che il finanziamento pubblico dei partiti svolge anche opera moralizzatrice, però esso ha lo scopo preciso e precipuo di rendere operante il dettato costituzionale e quindi più sicura la democrazia, che nel pluralismo e nella partecipazione trova la sua linfa vitale e la condizione indispensabi-

le per una educazione permanente della società contemporanea.

Il discorso è oggi più che mai attuale perchè, accanto alle assemblee ed ai consigli elettivi locali, regionali, provinciali e comunali, è sorta tutta una serie di articolazioni di partecipazione popolare: nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità montane, nelle unità socio-sanitarie locali, che postula un pluralismo capace di salvaguardare la libertà tra i due poli rappresentati da autorità centrali e assemblee legislative da un lato e autonomie locali, gruppi ed istituzioni periferiche dall'altro e che perciò stesso presuppone un momento di coordinamento che spetta ai partiti politici, i quali consentono il rapporto tra Stato e società civile. Il problema, cioè, è quello di riconoscere che il dibattito politico, i cui risvolti culturali riflettono i bisogni e le esigenze che emergono dalla società in rapida crescita, non può fare a meno dei partiti come tramite di educazione e partecipazione alle scelte politiche. Anche l'auspicata prevalenza della società civile sulle istituzioni non esclude, anzi rende essenziale l'opera di educazione e di filtro che spetta ai partiti politici. I padri della democrazia dell'età illuministica, con un'organizzazione della società più semplice della nostra, avevano solo la preoccupazione di limitare e correggere i dispositivi dello Stato assoluto assicurando nel contempo il riconoscimento dei diritti dell'uomo. In questa ottica era possibile ignorare la prospettiva della partecipazione e la società poteva essere gestita da un'élite di posizione che deteneva saldamente il potere e che si identificava con i ceti sociali detentori di posizioni di premienza nella società.

Nel corso evolutivo della società si è appalesata sempre più l'esigenza di riempire di contenuto questa forma di democrazia soltanto formale. Il Parlamento, infatti, non rappresentava il paese: esso rappresentava solo gli interessi e le istanze di un particolare ceto. Cito queste cose ricordandole a chi vuole enfatizzare la politica dello Stato liberale. Basti pensare che nel 1880, con la sinistra al Governo già da 4 anni, e considerato che le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo per il referendum istituzionale del

2 giugno del 1946 e per le elezioni alla Costituente, tutti i deputati furono eletti da meno di 380.000 votanti che rappresentavano poco più della metà degli elettori italiani ammontanti complessivamente a poco più di 600.000, cioè solo al 2,2 per cento dell'intera popolazione. Dopo varie riforme, come quella di Depretis che abbassò il censo necessario per aver diritto al voto e la riforma di Giolitti, si arrivò alle elezioni del 1913 con circa 8 milioni e 400.000 elettori, pari a poco più del 23 per cento della popolazione, con precisione pari al 23,2 per cento, e parteciparono al voto circa 5 milioni di elettori, pari a poco più del 9 per cento dell'intera popolazione.

Il primo dato da trarre è che vi era, come costante, uno squilibrio veramente notevole tra popolazione ed elettori e tra elettori e votanti, cui facevano da contrappunto partiti intesi solo come supporto elettorale, cioè come macchine elettorali, con scarsa incidenza dovuta anche al sistema elettorale basato sul principio del collegio uninominale, che poneva i deputati in diretto rapporto col proprio collegio e i suoi elettori.

In questo quadro avevano rilevanza i cosiddetti notabili ed i loro *entourages*. Inoltre a livello istituzionale, vi era il perfetto bipolarismo tra Governo e Parlamento dal quale rimanevano in posizione di estraneità i partiti politici, che lo Statuto albertino neppure citava nelle sue norme, e il popolo sovrano.

A questa fase dello Stato liberale seguì lo Stato fascista, che introdusse una serie di norme liberticide che non sto qui a citare, e si arrivò, attraverso tappe successive, alla legge del 1939, n. 129, che nel primo articolo stabiliva senza equivoci: « la Camera dei deputati è soppressa con la fine della legislatura; è istituita in sua vece la Camera dei fasci e delle corporazioni ». L'articolo 3 di detta legge recitava testualmente: « La Camera dei fasci e delle corporazioni è formata dai componenti del consiglio nazionale del partito nazionale fascista e dai componenti del consiglio nazionale delle corporazioni ». Tutto questo equivaleva a dire che si era posto fine ad uno Stato fondato sui principi della rappresentanza politica e quindi della democrazia.

Perdonatemi per questi fugaci e imperfetti richiami storici ma, in momenti come questo, caratterizzati dal tentativo di fornire un'immagine distorta dei partiti coinvolti da un'ondata montante e organizzata di discredito, sarebbe opportuno ricordare a tutti, anche a quelli che una corta memoria rende pericolosi, che solo nelle varie forme di partecipazione che i partiti garantiscono col riconoscimento del diverso trovano tutela uguaglianza, libertà e pluralismo; trova argine e difesa la democrazia contro ogni tipo di dittatura, per definizione portatrice di oppressione e negatrice della dignità dell'uomo, che per esprimere se stesso e la sua personalità ha bisogno di uguaglianza e di libertà intese l'una e l'altra come valori dei quali il pluralismo è garante.

L'articolo 49 della Costituzione, qui più volte citato e al quale mi richiamo, di questo si è fatto carico e ha risolto nel modo più avanzato pensabile il problema di fondo di immettere e di integrare il popolo sovrano nello Stato, istituzionalizzando i partiti e garantendo ai cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale e perciò stesso di esercitare non solo un diritto *uti singuli*, rientrante nel proprio *status libertatis*, ma anche e soprattutto il diritto alla partecipazione per concorrere alla determinazione della politica nazionale *uti civis* nell'ambito del proprio *status civitatis*; quindi libera associazione sì, ma con finalità pubbliche, con finalità costituzionali.

Tuttavia l'arco aperto dalla Costituzione sembra che stia ormai chiudendosi per una crisi che pare coinvolgere tutti i partiti, incapaci, si dice, di aggregare interessi e soprattutto di trasformare i vari interessi in una unificante solidarietà sociale. Certo, la crescita civile ed economica della nostra società, il sempre maggiore intervento dello Stato, non più garante solo dei diritti di libertà, il sorgere di movimenti spontanei di opinione che le comunicazioni di massa favoriscono e che, si badi, non sono negatori della democrazia, la partecipazione alla gestione dei servizi nella scuola, nelle comunità, in tutte le sue diverse articolazioni hanno reso i partiti

diversi da quelli che erano nel 1946 e nel 1947 perchè diversa è la società.

Dicendo questo, cerco di capire e giustificare anche chi ha affermato che il partito deve essere società nella società. Ella, signor Presidente del Senato, più volte in questi ultimi anni ha giustamente affermato — e lo ha ribadito in un suo ultimo scritto — che vi è crisi nei due sistemi sociali oggi predominanti, quello persistente nei paesi a regime democratico e quello persistente nei paesi a regime collettivista autoritario, ed ha aggiunto: « Nei primi, dove la partecipazione è cresciuta grazie al principio fondamentale della libertà, il burocratizzarsi della vita politica sta mortificando il peso di tale partecipazione del cittadino proprio nella fase attuale nella quale si sono moltiplicati gli interventi pubblici e quindi le decisioni da prendere in settori e momenti assai importanti per la vita, la libertà, la sicurezza, lo sviluppo dei singoli cittadini e dei gruppi sociali. Da ciò deriva che le forme tradizionali di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica non costituiscono una garanzia adeguata ai tempi, nè consentono l'utilizzazione di tutte le doti che ciascun cittadino potrebbe porre a beneficio della comunità. E questo accade proprio in una fase come l'attuale nella quale specie tra i cittadini più giovani cresce il numero di coloro che tra le proprie aspirazioni postmaterialistiche annoverano anche l'aspirazione a una maggiore partecipazione socio-economico-politica ».

Mi si perdoni la lunga citazione, me la perdoni soprattutto, ella, signor Presidente, ma era necessaria. È necessario cioè riottenere un più ampio consenso popolare indispensabile in una società a regime democratico rappresentativo che sollecita, per la sua stessa sopravvivenza, una maggiore partecipazione politica, soprattutto dei giovani, per un maggiore coinvolgimento di tutti non solo nelle scelte ma anche nel controllo; controllo esistente ma non sempre facile, per una certa inagibilità dei canali attraverso i quali può manifestarsi il dissenso e per la difficoltà oggettiva di far emergere gli interessi dei piccoli gruppi e le istanze delle nuove articolazioni che la società in continua evoluzione produce.

Aggiungasi che i nuovi compiti sempre più specializzati che questa continua evoluzione pretende dall'amministrazione della cosa pubblica in generale, sia a livello centrale che a livello locale, richiedono maggiore professionalità politica e quindi rendono difficile il reclutamento del personale politico. Gli istituti di democrazia formale sembrano perciò inceppati, perché il sistema di selezione dei partiti sembra non assicurare la formazione di operatori politici nei quali sia presente la duplice valenza della capacità politica e della responsabilità culturale.

A tutti questi inconvenienti, che sono propri dei regimi democratici, può ovviarsi con una maggiore apertura alla partecipazione che consenta anche una naturale osmosi tra cultura e politica, che consenta cioè alla cultura di arricchire di contenuto la politica. La partecipazione però contrasta sia con lo spontaneismo anarchico, sia con ogni centralizzazione burocratica e perciò stesso ammette il confronto all'interno del partito, legittima il sorgere e la tutela del diverso all'interno di uno stesso partito, contrasta con l'illusione tecnocratica i cui limiti sono da ricercare proprio nella neutralità della scienza la quale, perchè neutrale, prescinde dalle vicende umane e considera anomale ed estranee le variabili che la società e la politica forniscono in particolari momenti e in particolari situazioni del loro divenire. In politica, cioè, l'interazione tra scienza e fatti sociali è essenziale e solo i regimi autoritari, congelando la dinamica politica che è fatta di pluralismo delle idee e perciò di libertà di partecipazione, possono dimenticarlo, consentendo ai tecnocrati di verificare la validità delle soluzioni proposte senza tener conto degli interessi e delle istanze di tutti e di ciascuno, interessi e istanze che nei partiti trovano il naturale canale di espressione. Quindi, come canale di espressione e di partecipazione, il partito costituisce il filtro permanente delle istanze della società, la cerniera tra Stato-persona e Stato-comunità, il centro propulsore di ogni proposta politica complessiva, per cui non gli può essere riconosciuta rilevanza solo per la partecipazione

alle competizioni elettorali. Per ciò stesso, come giustamente ha messo in luce il relatore, il contributo annuale e ordinario ai partiti rappresenta la necessaria proiezione delle funzioni attribuite ai partiti stessi, funzioni che finiscono per qualificare tutto il nostro regime democratico.

Non spetta a me illustrare i singoli punti della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; lo ha già fatto nella sua relazione il collega Bonifacio con la precisione e la puntualità che gli derivano dalla sua sensibilità politica e dalla sua profonda cultura giuridica. Voglio solo aggiungere che, a presidio della bontà della gestione dei fondi che lo Stato mette a disposizione dei partiti, sono state fatte scelte qualificanti, di alcune delle quali farò breve cenno. È stata prevista piena trasparenza e maggiore pubblicità dei bilanci anche per sottoporre, come è giusto, la gestione dei bilanci stessi al vaglio non solo degli iscritti, ma di tutta l'opinione pubblica, perchè proprio dalla trasparenza del bilancio l'opinione pubblica possa valutare e giudicare l'intera attività di ciascun partito.

È stato disposto un maggior potere di controllo per i revisori dei conti, al fine di un più pregnante controllo di regolarità e sono state previste maggiori sanzioni per le inadempienze dei partiti, dei loro organi e dei Gruppi parlamentari.

È stata sancita infine la ripartizione dei fondi fra centro e periferia sulla scorta dello statuto di ciascun partito, con ciò determinando un ulteriore controllo di gestione da parte degli iscritti e dell'opinione pubblica, gli uni e l'altra capaci per questo di giudicare le scelte di spesa di ciascun partito. La ripartizione prevista inoltre, selezionando la spesa, costituisce un primo, rilevante passo verso una piena democrazia interna dei partiti politici.

Consentitemi di muovere qualche rilievo critico non diretto a snaturare la legge nè a modificarne senso e finalità. Già il collega Bausi ieri sera, giustamente a mio avviso, ha sollevato perplessità in ordine alle norme sull'anagrafe patrimoniale per quanto riguarda i consiglieri comunali e provinciali. Vorrei aggiungere che si deve evitare che la legge riduca la capacità che anche al politico

e alla sua famiglia compete nella sfera privata. Per questo mi sembra eccessivo sancire il divieto di finanziamenti anche indiretti senza precisare nella norma, considerata la ampiezza di significato che al termine viene dato dal settore bancario, che non si vogliono impedire, perchè sarebbe iniquo, i rapporti che ogni cittadino, compreso il parlamentare, ha o può avere con le banche e con il credito in genere.

So bene, signor Presidente, che le due leggi al nostro esame non sono sufficienti a colmare tutto il distacco tra società civile e partiti. Comprendo benissimo che queste norme non bastano a ridare completa fiducia nelle istituzioni, però è indubbio che esse costituiscono una prima risposta alle perplessità che serpeggiano nella società civile.

La Democrazia cristiana è cosciente di questo e, senza ritenere la Costituzione un mostro sacro che non può nemmeno essere discusso, sicura che occorre una più attenta rilettura della Costituzione stessa per una ridefinizione di tutta la politica istituzionale, che non serva a modificarne le norme, ma solo ad adeguarle alle mutate esigenze di una società che nessuno può ritenere statica, è impegnata — e non solo da oggi — come fanno fede i disegni di legge presentati e le altre sue iniziative, che riguardano anche l'Inquirente, le incompatibilità e le immunità parlamentari, a ricercare i mezzi per il recupero del consenso di tutta l'opinione pubblica sull'attività delle istituzioni, nelle loro varie articolazioni, per ridare credibilità a tutto il sistema democratico e per consentire a ciascuno di essere giudicato per quello che ciascuno è.

Signor Presidente, sono un modesto parlamentare di provincia, che nella sua più che ventennale attività politica non si è mai dovuto vergognare per quello che ha detto e per quello che ha fatto: che non ha incontrato persone da criminalizzare a causa della loro attività politica; che è impegnato dal martedì al venerdì in una defatigante attività parlamentare, che richiede anche uno sforzo di studio e di aggiornamento professionale e tecnico; che negli altri giorni della settimana è impegnato a curare gli interessi della comunità che lo ha eletto, trascurando i

propri interessi e quelli della propria famiglia; che perciò ha il diritto di pretendere, anche a nome di quanti sono impegnati in politica ai diversi livelli in ogni parte d'Italia, di essere guardato e trattato con il rispetto che a ciascun cittadino onesto è dovuto.

Anche per questo ritengo che i due disegni di legge, pur con qualche correzione che non ne alteri la sostanza, debbano essere approvati. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad illustrare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F A S S I N O , segretario:

Il Senato,

ritenuto che, ai fini di un controllo della pubblica opinione, la trasparenza dei contributi finanziari ai partiti, alle correnti, ai singoli uomini politici debba essere integrata con la pubblicità delle spese sostenute, dai gruppi e dai singoli candidati, in occasione delle elezioni ai vari livelli degli organi rappresentativi;

che l'imposizione del corrispondente obbligo debba essere collocata nell'ambito di una più ampia disciplina che, modificando la legge 4 aprile 1956, n. 212, ne renda più rigorosi i limiti ed i controlli;

impegna il Governo a presentare a tempi brevi un disegno di legge che recepisca l'indirizzo innanzi enunciato.

9.292-bis-946-1093-1133. LA COMMISSIONE

B O N I F A C I O , relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ha seguito con grande attenzione e con molto interesse il dibattito che su questi due provvedimenti si è svolto ieri e questa mattina. Devo ringraziare tutti gli intervenuti per gli spunti che hanno offerto alla comune riflessione. Nessuno si meraviglierà se con maggiore forza ringra-

zio quanti, manifestando un aperto dissenso o muovendo sottili ma implicite critiche, mi consentono di chiarire qui in Aula, più di quanto mi sia riuscito di fare nelle relazioni, il significato vero, autentico dei due difficili e complessi provvedimenti che oggi siamo chiamati ad approvare.

Credo anzitutto che un giudizio motivato e obiettivo non possa essere espresso senza tener conto del difficile, complesso lavoro condotto da tutti i Gruppi politici nella lunga, a volte travagliata fase preparatoria prima in Sottocommissione, poi nella Commissione plenaria.

Non possiamo, a mio parere, giudicare le proposte in esame senza dedicare almeno un momento di riflessione sui punti di partenza e su quello che è stato il complessivo e faticoso avvicinamento a quelle soluzioni equilibrate che abbiamo rassegnato all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

In questa direzione soprattutto si muoverà la mia replica, che mi aguro di contenere in limiti di tempo ragionevoli.

Cominciamo, onorevoli senatori, dal disegno di legge che concerne la cosiddetta anagrafe patrimoniale: brutta espressione, in verità, che non compare nel titolo della legge e che evoca subito lo spettro di una schedatura dei deputati e dei senatori.

Facciamo una prima fondamentale considerazione, onorevoli senatori: non è senza significato, a mio parere, che il testo che la Commissione vi propone rappresenti il punto di approdo di proposte legislative presentate da pressochè tutti i Gruppi parlamentari, li cito in un ordine cronologico, ovvero dal Partito socialista italiano, dalla Democrazia cristiana, dai liberali, dal Movimento sociale, dai radicali e dal Partito comunista italiano. Ho sentito, specialmente dall'intervento di questa mattina del collega Maffioletti, che si manifesta qualche preoccupazione in ordine alla forza con la quale il Gruppo al quale mi onoro di appartenere sostiene questo provvedimento. Non sta a me, nella qualità di relatore, parlare a nome del Gruppo, ma proprio come relatore alcune considerazioni posso farle sulla base di pubblici documenti.

La prima è che il disegno di legge della Democrazia cristiana fu presentato dall'intero direttivo del Gruppo della Democrazia cristiana: le quattro righe che occupano la intitolazione portano le firme dei rappresentanti di tutte le componenti della Democrazia cristiana. E poichè lo studio della materia concernente il finanziamento pubblico ha portato la mia attenzione anche sugli statuti dei partiti, come era doveroso che io facessi, ricorderò che nell'articolo 84 dello statuto della Democrazia cristiana è fatto obbligo a tutti i parlamentari della Democrazia cristiana, a coloro che occupano cariche elettive, di presentare al comitato dei garanti la dichiarazione dei redditi: una recente circolare, una delle poche circolari che riceviamo come iscritti alla Democrazia cristiana, puntualmente ci richiama ad osservare con scrupolosità il termine del 30 giugno per la presentazione di tale documento.

Vi chiedo e mi chiedo, onorevoli colleghi, se sia senza importanza la circostanza che tutti i Gruppi politici hanno ritenuto di dover formulare su questa materia precise proposte fra le quali non è dato scorgere differenza di sostanza. Mi chiedo e vi chiedo se sia senza significato il fatto che tutti i Gruppi politici, senza alcuna eccezione (ne davano atto anche i rappresentanti radicali ieri e questa mattina), hanno votato ad unanimità la proposta che ora è sottoposta all'esame e alla deliberazione del Senato.

Ci dobbiamo chiedere anche perchè analoghe iniziative furono assunte, onorevoli colleghi, da parecchi consigli regionali (e le leggi furono rinviate dal Governo solo per ragioni attinenti alla competenza), perchè mai ci fu un fiorire di libere iniziative in tantissimi consigli provinciali, in tantissimi consigli comunali. A mio parere questo fiorire di atteggiamenti e di proposte ha un'alta rilevanza politica, un valore sostanziale: si tratta, infatti, di assicurare quella trasparenza che la pubblica opinione reclama. Tutto quello che è accaduto (questa pluralità di iniziative: disegni di legge regionali, iniziative autonome dei consigli provinciali e dei consigli comunali) significa che il paese ha chiesto certe cose e che noi ci accingia-

mo oggi non, come diceva ieri qualcuno, a commettere una sciocchezza, ma a dare con la forza della legge una risposta a quella richiesta. E del resto, onorevoli senatori, noi non possiamo dimenticare un precedente legislativo. Quando abbiamo affrontato il problema della procedura delle nomine per la preposizione a certi rilevanti enti pubblici — mi riferisco alla legge del 1978 n. 14 — abbiamo imposto puntualmente nell'articolo 8 ai nominandi l'obbligo di depositare le denunce patrimoniali e dei redditi. Quello che ora stiamo svolgendo non è altro che il prosieguito di un discorso che già abbiamo iniziato con una legge dello Stato.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo fermamente che la proposta che noi sottoponiamo all'esame dell'Assemblea sia estremamente ragionevole e possa concorrere a realizzare quella che noi tutti chiamiamo « casa di vetro ». Sensini mi ha ricordato nel suo articolo di fondo dell'altro giorno che questa espressione risale ad Einaudi. Essa, ad ogni modo, è diventata patrimonio del linguaggio di tutti e vuole definire la necessità di una generale trasparenza del mondo politico. E qui non c'è intento persecutorio verso nessuno, signor Presidente, onorevoli senatori. Nè partiamo dal presupposto che la classe politica sia posta in una posizione di sospetto o addirittura di presunzione di colpevolezza. No, abbiamo respinto — e dobbiamo dirlo — in un travagliato lavoro in Sottocommissione e in Commissione, le ipotesi (che pure in alcuni di noi e forse in me stesso maturavano) di sottoporre le dichiarazioni dei parlamentari ad un particolare controllo. Il Sottosegretario ha seguito i nostri lavori con grande impegno e devo ringraziarlo, ma devo dire che ci ha dato anche un contributo, un aiuto nella elaborazione di queste proposte legislative, sempre con il massimo rispetto della piena libertà della Commissione e quindi del Parlamento. Egli ricorderà le tappe di avvicinamento a soluzioni equilibrate: e tutti dobbiamo ricordarle per respingere le critiche che ci vengono mosse da chi non sa attraverso quale faticoso travaglio si sia giunti alla formulazione di proposte definitive.

Perchè abbiamo respinto l'ipotesi di un controllo puntuale sulle dichiarazioni dei parlamentari e poi degli altri soggetti? Ricorderanno i colleghi, che con me hanno lavorato nel comitato, l'ipotesi di estrapolare con sorteggio un certo numero di nominativi di parlamentari al fine di sottoporre a rigorosi controlli le loro dichiarazioni. Il motivo per il quale tutti insieme abbiamo poi superato questa ed altre proposte, ad unanimità di voti, è semplice, lineare, comprensibile dalla pubblica opinione.

Noi non vogliamo che il parlamentare goda di privilegi (ma privilegio nella sua accezione originale, onorevoli colleghi, era la *lex in privos lata!*). Non vogliamo neppure che il parlamentare sia oggetto di una disciplina di controllo che sia differente da quella che riguarda tutti i cittadini. Come non rivendichiamo (e non dobbiamo rivendicare) privilegi, così abbiamo il diritto di chiedere di essere trattati come tutti gli altri cittadini. La verifica delle nostre dichiarazioni spetta istituzionalmente all'amministrazione finanziaria. Il deposito presso la Presidenza delle dichiarazioni patrimoniali e dei redditi serve soltanto ad assicurare la trasparenza, cioè quel controllo generico, sì, ma di alta efficienza della pubblica opinione, che è assai prezioso in un regime di democrazia. Il controllo giuridico ci sarà in base ai poteri che all'amministrazione finanziaria sono conferiti dall'ordinamento. Ciò che in questa sede vogliamo assicurare è altra cosa: la trasparenza delle situazioni patrimoniali.

Nella stessa direzione, del resto, anche al di fuori di un obbligo giuridico, si sono mosse alcune iniziative. Ricordo — lo apprendemmo una mattina dalla stampa — che mentre si lavorava a questa legge i nostri colleghi del Partito repubblicano avevano consegnato a lei, signor Presidente, le loro dichiarazioni dei redditi. Ecco un'altra iniziativa spontanea che si aggiunge a quella della quale l'articolo 84...

P R E S I D E N T E . Saranno in corso di trasmissione.

B O N I F A C I O , *relatore.* Signor Presidente, i giornali pubblicarono così. Io riferi-

sco. Può essere che sia accaduto all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Io lo dico per incoraggiare gli altri...

BONIFACIO, relatore. In fondo si tratta di un'iniziativa la quale risponde alla stessa logica di quella sottostante al già ricordato articolo 84 dello statuto della DC.

Che cosa aggiungiamo a tutto questo attraverso l'attuale disegno di legge? Aggiungiamo soltanto elementi di pubblicità. E attraverso la pubblicità che viene soddisfatta l'esigenza di trasparenza. La pubblicità delle dichiarazioni costituisce l'unico punto significativo, senza il quale non varrebbe neppure la pena di fare la legge. Credo che se eliminassimo questa parte, diventerebbe addirittura irrilevante l'obbligo di deposito delle dichiarazioni presso la Presidenza dell'Assemblea. Si tratta di non fraintendere le cose. Abbiamo scritto nella nostra proposta un fondamentale principio, senza il quale crollerebbe tutta la legge (lo devo dire con estrema chiarezza): il diritto del cittadino di accedere all'informazione delle esibite dichiarazioni. Togliete questo diritto dalla legge e la legge non ha più ragione di esistere. Va comunque precisato che accesso del cittadino alla informazione non significa accesso del cittadino alla sede del Senato per leggere tutto. Nella norma, con molta cautela, abbiamo scritto che un atto regolamentare della Presidenza disciplinerà le modalità attraverso le quali l'accesso dei cittadini alle informazioni potrà essere esercitato. E nell'ambito di questa potestà regolamentare si potrebbe anche prevedere (potremmo, se necessario, anche specificarlo nella legge) che al cittadino siano forniti i dati conclusivi delle dichiarazioni patrimoniali e dei redditi, cioè quei dati riassuntivi che se non sbagliamo noi leggiamo nel quadro N della denuncia che annualmente siamo tenuti a presentare all'amministrazione finanziaria. E in verità, signor Presidente, devo sorridere un poco del timore che è stato espresso anche in quest'Aula: il timore che attraverso questi elementi si possano fornire armi di infor-

mazione alle organizzazioni criminali e alle organizzazioni terroristiche. Lasciate che ne sorrida, perchè non credo che i terroristi abbiano bisogno di leggere le nostre dichiarazioni per sapere dove abitiamo, nè credo che la criminalità organizzata abbia proprio bisogno di leggere le denunce dei redditi per sapere a quale livello arriva il patrimonio di un cittadino che si trovi ad essere parlamentare o consigliere comunale. In ogni caso, essendo stata manifestata questa preoccupazione, essa può essere vinta anche attraverso la pubblicazione soltanto di un riepilogo delle dichiarazioni.

E scusate: io sarò sintetico, ma mi devo trattenere su questi argomenti perché mi accorgo che, specialmente nel passaggio alla votazione sugli articoli, è necessario per chiarezza anche su questi punti che a taluno potrebbero apparire irrilevanti.

Credo di poter ora passare all'altro disegno di legge, quello relativo al più impegnativo argomento del finanziamento pubblico dei partiti.

Onorevoli colleghi radicali, ho scritto nella mia relazione che considero che il problema della legittimità costituzionale del finanziamento pubblico ai partiti è da tutti considerato superato. È stata definitivamente acquisita una verità: il finanziamento pubblico non solo non lede alcuna disposizione della Costituzione, ma è anzi sollecitato dalla funzione che la Costituzione assegna ai partiti politici. Perché devo ritenere superata almeno fra di noi questa problematica? Perché gli amici radicali non possono ignorare che essi sottoscrissero la presentazione di quella legge 8 agosto 1980, n. 422, che ha finanziato i partiti politici per le intervenute elezioni del Parlamento europeo, per le intervenute elezioni regionali. Si tratta di un disegno di legge presentato all'unanimità da tutti i Gruppi politici che siedono in Parlamento e che unanimemente fu approvato. Capisco il messaggio che in questo momento mi manda il collega Stanzani con lo sguardo: se si tratta di un finanziamento di elezioni è cosa diversa! Ebbene, amici, voglio fare una riflessione. Consideriamo il disegno di legge che era stato presentato qui dai radicali, un disegno di legge complesso al quale ho dedicato la

massima attenzione. Non è esatto, anzitutto, che non se ne sia parlato in Commissione. Se ne è parlato molto in quel comitato che ha preparato i lavori della Commissione, come i colleghi possono testimoniare. Dirò subito le ragioni di fondo che ci hanno portato alla conclusione di non poter optare per il sistema proposto dai radicali attraverso il loro disegno di legge. Se davvero fosse incompatibile con la Costituzione ogni intervento pubblico dello Stato per sorreggere i partiti, ciò varrebbe anche per i finanziamenti in riferimento ai momenti elettorali o referendum.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Noi proponiamo di introdurre un rimborso; un rimborso non è un finanziamento!

B O N I F A C I O , relatore. Vorrei chiedere alla vostra attenzione un momento di riflessione. Che cos'è un rimborso rispetto ad un finanziamento? Se il rimborso è un sostegno con danaro pubblico all'azione che il partito svolge, mi pare che dal punto di vista della sostanza non ci sia nessuna differenza tra rimborso spese e finanziamento. In quella legge del 1980 in cui demmo il contributo ai partiti per le elezioni regionali e del Parlamento europeo, quella legge che fu sottoscritta da tutti i Gruppi, c'era il principio del rimborso forfettario. Quando per le elezioni si erogano 15 miliardi ai partiti politici, si eroga, a ben vedere, un rimborso forfettario; questo è tutto. Nessun problema pratico avrebbe risolto il rimborso sulla base di documentazione, perchè, data la estrema limitatezza delle cifre messe a disposizione di tutti i partiti, è facile prevedere che tutti oltrepasserebbero il *plafond* dei 15 miliardi messi a disposizione dallo Stato, tutti richiederebbero il rimborso integrale che a loro spetta, sia pure nei limiti della legge, e tutto si risolverebbe in un aggravio burocratico tra fatturazioni, vagli, controlli interni e controlli esterni della Corte dei conti. Non avremmo risolto nessun problema.

Del resto qui il problema non è di quantità, di stare a vedere quali sarebbero stati i risultati finanziari del disegno di legge radi-

cale e quale l'onere finanziario collegato alla legge della quale qui si discute. Il problema è qualitativo. Dobbiamo essere franchi: che cosa manca davvero nel disegno di legge radicale? Manca il finanziamento ordinario ed annuale dei partiti politici. C'è il finanziamento per le elezioni europee e per le elezioni nazionali, il finanziamento per le elezioni regionali, provinciali, comunali, per l'attività preparatoria del *referendum*, per l'attività di propaganda per i *referendum* indetti, per l'attività preparatoria delle proposte di legge di iniziativa popolare. Quello che manca è il finanziamento ordinario. Per comprenderne il significato occorre risalire ai principi. Voi disegnate un'immagine di partito politico che non è l'immagine del partito politico degli anni '80. Nella logica — io ne parlo con grande rispetto pur contrastando le vostre idee — sottostante al vostro disegno di legge, c'è un partito il cui modello appartiene all'epoca liberale-democratica: il modello del partito come comitato elettorale o di attività paraelettorali, un comitato che si scioglie dopo il momento elettorale! Ma i nostri tempi — non potete negarlo — hanno conosciuto la grande realtà dei partiti di massa che sono tutt'altra cosa, come tutt'altra cosa è quel partito del quale parla l'articolo 49 della Costituzione.

Onorevoli colleghi radicali, è, certo, legittimo che abbiate del partito un certo modello. Quel che dobbiamo contestare è la vostra pretesa di voler imporre a tutti gli altri partiti il modello che è vostro e che non corrisponde alla realtà di oggi.

P E R N A . Che è anche un partito burocratico perchè Pannella comanda sempre lui, sia o non sia segretario, tanto per chiarire le cose.

S P A D A C C I A . Questo livello di polemica non dovrebbe essere degno di Perna, è un livello di polemica inaccettabile.

P E R N A . È un fatto; vuoi dire che non è vero? Ne sono contento, se lo dici.

B O N I F A C I O , relatore. Questo è l'unico vero ma significativo contrasto che

esiste col Partito radicale; ne prenda atto anche la stampa: non c'è divergenza sul finanziamento pubblico ai partiti, c'è divergenza sulla concezione del partito. La nostra è diversa dalla vostra; non possiamo accettare il modello che contro la storia voi vorreste per forza imporci. Non solo contro la storia. Qui viene in ballo anche la Costituzione perchè la logica dell'articolo 49 che sancisce un fondamentale diritto del cittadino vede nel partito politico un canale permanente tra la società e le istituzioni. Infatti l'articolo 49 non si limita affatto a garantire la libertà di formazione dei partiti. Non ci sarebbe stato bisogno neppure di scrivere questo articolo: bastava l'articolo 18 che garantisce la libertà di associazione. L'articolo 49 aggiunge qualcosa di grande momento, di immensa rilevanza: il fine di concorrere alla determinazione della politica nazionale. Ed è qui, attraverso un'analisi obiettiva e serena, come dovrebbe essere condotta su tutti i problemi istituzionali, la caratteristica vera del partito quale la troviamo disegnata nella nostra Costituzione. Se il partito nasce in un quadro di pluralismo per concorrere — e il concorre indica l'essenza del pluralismo — a determinare la politica nazionale, dobbiamo stare attenti quando parliamo di rapporti fra partito politico e istituzioni, quasi che fossero due cose da allontanare il più possibile. Eh no! Il partito politico deve poter svolgere la sua funzione di concorrere alla determinazione della politica nazionale. Dico qui quello che affermai con chiarezza in un recente convegno organizzato dai Gruppi della Democrazia cristiana: se nella Democrazia cristiana c'è una linea politica, io, eletto nelle liste della Democrazia cristiana, sono tenuto alla disciplina di partito. È attraverso questo tramite, signor Presidente, onorevoli colleghi, che i partiti politici possono concorrere alla politica nazionale, e i cittadini attraverso i partiti politici perchè il soggetto primario dell'articolo 49 della Costituzione è costituito dai cittadini, i quali, a mezzo di partiti politici, concorrono alle scelte di indirizzo politico.

Certo anch'io muovo delle dure critiche al modo di agire attuale dei partiti politici e credo che dobbiamo cercare di far sì che

questi tornino al loro ruolo fondamentale, che è quello di concorrere alla determinazione degli indirizzi politici di fondo, e lascino invece alle istituzioni tutti quei campi sui quali effettivamente i partiti politici oggi esercitano un'indebita e non tollerabile ingerenza. A titolo esemplificativo: capisco il partito politico che detta un indirizzo politico sulla riforma della fondamentale funzione creditizia; credo poco invece al partito politico che si voglia occupare delle nomine di coloro che sono preposti ai singoli istituti bancari. In questo esempio riassumo un po' tutto.

È proprio perchè la nostra Costituzione prevede all'articolo 49 un diritto fondamentale del cittadino — e guardate che qui, in un regime di democrazia, questo è davvero uno dei diritti fondamentali — che si giustifica l'intervento pubblico di sostegno. La nostra non è più la Costituzione dell'età liberale che si limitava ed assicurare le mere garanzie giuridiche di alcune libertà fondamentali: no, la nostra Costituzione esige qualche cosa di più e cioè che lo Stato o, se volete, la comunità, nelle sue varie forme di organizzazione, concorra concretamente a rendere effettivo l'esercizio dei diritti fondamentali. Mi dispiace di dissentire dall'amico e collega Martinazzoli: questo non è lo Stato assistenziale. Lo Stato assistenziale è altra cosa, questo è lo Stato sociale. La differenza tra il nostro modello di Stato desumibile dalla Costituzione e il modello dello Stato liberaldemocratico sta proprio qui: lo Stato liberaldemocratico fissa le regole di fondo lasciando poi alla società il libero dispiegarsi delle libertà, lo Stato sociale entra all'interno della società, perchè allo Stato è addossato il dovere non soltanto di rispettare le libertà sancite nella sua Carta fondamentale, ma anche di sorreggerne la possibilità di effettivo esercizio.

Ecco perchè nella mia relazione ho scritto che l'articolo 49 va letto tenendo ben presente l'articolo primo (sovranità popolare) e il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Del resto, dobbiamo pure riconoscere una certa realtà nel momento in cui noi stessi ci poniamo da un punto di vista critico nei confronti dell'azione dei partiti. La

nostra democrazia si fonda sui partiti. Si possono fare le più svariate proposte di riforma costituzionale o sull'assetto dei rapporti tra i vari organi, ma nessuno è in grado oggi di prospettarci quale sarebbe la nostra democrazia senza i partiti politici. I partiti politici, onorevoli colleghi radicali, hanno costruito questa democrazia. I partiti politici l'hanno difesa in momenti assai difficili e tragici, anche recenti, giacchè la solidarietà che si è espressa nel paese contro il terrorismo non risponde solo a un moto spontaneo delle masse, ma a un indirizzo del quale sono stati partecipi tutti i partiti politici. Dobbiamo trarne una conclusione: questi partiti politici dobbiamo correggerli con la legge nella misura in cui è consentito alla legge intervenire e, al di là della legge, con un'azione politica che tutti ci coinvolge. Ma è necessario partire da un presupposto essenziale: la nostra democrazia è democrazia di partiti. Distrutti i partiti, noi non ci troveremmo di fronte ad altro sistema di libertà, ma avremmo travolto *tout court* la democrazia nel nostro paese.

E veniamo più puntualmente alla disciplina oggi proposta. Si è parlato di regalo ai partiti politici. L'espressione è completamente sbagliata. Non si tratta di regalo per le cose che ho detto, cioè perchè è la Costituzione che vuole questo tipo di intervento. E non si tratta di regalo per le cose scritte in questo disegno di legge. Innanzitutto ci siamo proposti di colmare le lacune della recentissima legge del 1980, riparando a un torto fatto alle regioni a statuto speciale e a quei partiti che hanno una estensione e una incidenza territoriale ben definite. Abbiamo integrato il contributo che nel 1980 avevamo dato alle regioni a statuto ordinario, estendendolo alle regioni a statuto speciale. Ed occorreva, altresì, istituzionalizzare per il futuro il contributo statale alle spese sostenute dai partiti per le elezioni europee e regionali, non essendovi motivo alcuno per considerare, sotto questo aspetto, diverse le elezioni svoltesi nel 1979 e nel 1980.

I colleghi radicali sanno che avevo presentato in Commissione un emendamento che si riferiva alla possibilità di erogare un modesto contributo anche per la propaganda refe-

rendaria in ordine ai *referendum* dichiarati ammissibili (non, certo, per la raccolta delle firme). Ritirai quell'emendamento non per l'opposizione dei partiti che confluivano nell'approvazione di questo disegno di legge, ma per l'atteggiamento dei radicali i quali ritenevano che in quell'emendamento ci fosse una specie di improvvido ponte gettato solo per captare la loro adesione al disegno di legge. Questa è la verità, testimoniabile da tutti i colleghi che hanno diviso con me le lunghe fatiche della Sottocommissione e della Commissione. Un'altra critica che dobbiamo smentire è quella secondo la quale questi disegni di legge sarebbero frutto di un'improvvisa fretta. Ciò per le cose che ho detto non risponde affatto a verità.

I rappresentanti di tutti i partiti sanno bene con quale impegno, con quanta attenzione abbiamo lavorato nel sottocomitato, riuscendo ad ottenere sull'anagrafe patrimoniale un consenso unanime e sulla legge per il finanziamento dei partiti un consenso pressochè unanime. Sembra, per quanto riguarda la seconda delle due proposte, che di tale risultato, a parere dei radicali, non dovrei essere orgoglioso. Ed invece sono ben lieto della vastità di consensi che ha circondato il risultato del nostro comune lavoro. Parto, infatti, dal presupposto, che mi sembra condiviso dagli altri colleghi, che queste sono leggi che riguardano il funzionamento del sistema istituzionale cioè una materia intorno alla quale non può esistere contrapposizione di ruoli tra maggioranza e minoranza, dovendovi essere coinvolte, come già diceva qualche collega, tutte le forze politiche.

Certo questo risultato è costato fatica; bisognerebbe leggere tutti gli atti. . .

M A R C H I O. Dica pure « all'unanimità », perchè i contributi se li prendono pure i radicali. Fanno finta: poi se li prenderanno!

B O N I F A C I O, *relatore*. Il progressivo avvicinamento alla soluzione ci è costato molta fatica; sono lieto di aver raggiunto questo risultato. Ed apprezzo quanto hanno già dichiarato alcuni colleghi in quest'Aula: il discorso unitario non riguarda solo la fase preparatoria di questi disegni di legge, ma

deve riguardare, qui e a Montecitorio, anche la fase di deliberazione dei due provvedimenti.

Di rilievo è la circostanza che, nel momento in cui abbiamo istituzionalizzato il contributo per le elezioni europee e per le elezioni regionali, abbiamo elevato la quota destinata, in parità, a tutti i partiti. Mentre la ripartizione del contributo statale concernente le elezioni nazionali in base alla legge del 1974 era del 15 per cento diviso in parti uguali tra quanti ne avessero diritto e dell'85 per cento invece in proporzione, qui la prima percentuale è stata aumentata al 20 per cento. Ci siamo mossi in una direzione che speravamo fosse apprezzata: quella di favorire i partiti minori con evidente sacrificio dei partiti maggiori. Si rinuncia al 5 per cento per premiare maggiormente l'azione dei partiti più piccoli.

Dobbiamo venire alla indicizzazione, argomento da trattare con grande lealtà e chiarezza. Non è esatto, lo contesto, senatore Stanzani, che con questo sistema di indicizzazione i partiti politici vengano a conseguire più di quanto fosse previsto in quel progetto di legge finanziaria per il 1980, dal quale poi tutta questa materia...

STANZANI GHEDINI. I conti sono conti: si tratta di 5 miliardi!

BONIFACIO, relatore. Lei non ha tenuto presente che l'indicizzazione non è totale, ma è al 75 per cento (tre quarti). Bisogna tenerne conto, perchè la matematica è matematica (e lei, senatore Stanzani Ghedini, la conosce molto meglio di me): una cosa è aggiungere il cento per cento dell'indice, cosa completamente diversa è aggiungere il 75 per cento (*interruzione del senatore Stanzani Ghedini*). Tanto più che tutto ciò ha un significato che non vorrei fosse sempre tradotto in termini monetari, ma in termini politici. Il fatto che i partiti politici avranno solo il 75 per cento di questo indice (poi vedremo come) significa che progressivamente si restringono le possibilità di spesa degli stessi. Significa che quello che prenderanno i partiti politici per il 1980 e per gli anni suc-

cessivi è inferiore a quello che i partiti politici prendevano nel 1974.

PRESIDENTE. È un incoraggiamento ai partiti politici a frenare l'inflazione: aumentiamo il freno, di modo che, anziché il 75 per cento, prendano il 10 per cento.

BONIFACIO, relatore. A frenare le spese bisogna che sia un freno ragionevole, signor Presidente: bisogna cioè chiamare i partiti ad un qualche sacrificio, ma che appunto sia un qualche sacrificio, che, protratto nel tempo, potrà anche diventare pesante.

Onorevoli colleghi radicali, voi sapete che per tante cose vi apprezzo e vi stimo. Mi pare di capire dalle vostre espressioni che si tratti di una stima reciproca e questa è cosa che fa piacere. Devo tuttavia rilevare che non avete speso una parola sulla parte più rilevante di questo disegno di legge, quella del maggior rigore. E vi dirò subito in che modo viene assicurato un maggior rigore. Non si tratta di bagattelle, si tratta di cose estremamente serie. E qui mi sto avviando verso la conclusione, signor Presidente, chiedendo scusa del tempo troppo lungo impiegato. Si tratta di problemi di tale importanza che bisogna pure dare una spiegazione, inutile forse per i 20 senatori presenti, utile comunque almeno per la pubblica opinione.

Il maggior rigore della disciplina riguarda anzitutto il finanziamento pubblico. È stato già ricordato da qualche oratore l'introduzione dell'obbligo di ripartizione agli organi periferici, che è di grande significato perchè rompe la centralizzazione di quelle strutture burocratiche del partito delle quali voi stessi parlavate.

Ricordo inoltre l'obbligo imposto ai partiti di sottoporsi, al loro interno, al controllo di revisori dei conti, ai quali vengono conferiti adeguati poteri istruttori ed ispettivi: questo è cosa di grande rilevanza. La legge comincia a scendere all'interno dei partiti; non deve varcare certi limiti perchè i partiti devono vivere nella loro libertà e nella loro autonomia, e questo forse è l'estremo limite al quale si potesse giungere, e ci siamo giunti.

Non si può tralasciare di mettere in rilievo che nella legge sono introdotti i revisori dei

conti, i quali devono certificare la veridicità dei bilanci. Abbiamo aumentato, signor Presidente, ragionevolmente i poteri dei revisori dei conti che collaborano con i due Presidenti per verificare la regolarità dei bilanci. Abbiamo previsto una speciale pubblicità non più limitata al giornale di partito, ma garantita attraverso la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Abbiamo previsto la decurtazione del contributo in casi di inottemperanza a certi doveri. Inoltre (di questo nessuno ha parlato, ma voglio aggiungere un grazie per la collaborazione disinteressata e preziosissima del Governo) abbiamo previsto un modello di bilancio molto più articolato e molto più severo. Anche questo garantisce meglio la trasparenza delle entrate e delle spese dei partiti.

Ma c'è anche quella parte del disegno di legge che si riferisce ai contributi volontari. Qui ci sono alcune significative novità: l'articolo 7 della legge poneva il divieto di contributi a carico di enti pubblici o di società a partecipazione statale, ma solo per il finanziamento diretto ai partiti politici, alle organizzazioni interne, ai Gruppi parlamentari. Ebbene, anche di fronte a esperienze della realtà, abbiamo esteso questo divieto ai contributi alle correnti, ai singoli uomini politici, perfino ai candidati alle cariche elettive. Non è cosa di poco conto. L'articolo 7 originario di quella legge doveva essere interpretato restrittivamente (perchè si tratta di una fattispecie penale che non tollera analogie). Non potevano esservi ricompresi i contributi a singoli uomini politici o a correnti, a raggruppamenti, a candidati.

E questa legge che, estendendo il divieto, ne assicura la severità. Abbiamo stabilito — altra norma significativa — che per contributo non si intende soltanto quello in denaro, ma anche il contributo di servizi, potendoci essere servizi di rilevante valore economico che si sottraggono a qualsiasi disciplina. Abbiamo finalmente introdotto il sistema della pubblicità dei contributi leciti, pubblicità qui assistita da una sanzione penale. Riteniamo che i partiti, i singoli uomini politici e anche le correnti debbano vivere ed essere sostenuti. E uno Stato (sto per chiudere) che concede al partito politico, ritenendo ciò le-

cito, anzi doveroso sul piano costituzionale, un contributo attraverso prelevamento dal pubblico erario, questo stesso Stato deve considerare positivamente l'apporto volontario di contributi, perchè il cittadino può manifestare la sua adesione ad un ideale politico, ad un partito politico anche facendo un sacrificio economico. Ma occorre assicurare la trasparenza. L'opinione pubblica deve sapere da chi un partito è sorretto economicamente, da chi l'uomo politico è sorretto. Ma proprio perchè questa disciplina di pubblicità, che è solo in riferimento a questa necessità di trasparenza, non sia interpretata come un giudizio negativo ed ingiusto sulla libertà delle contribuzioni, io mi auguro che in quest'Assemblea si possa trovare la via per dare un segno in positivo, che potrebbe essere rappresentato da una disposizione scritta nel disegno di legge dei colleghi socialisti, che assicura una modesta esenzione fiscale. Non importa tanto il *quantum*, importa il segno che viene dalla legge dello Stato, la quale, nel momento stesso in cui introduce un rigore di pubblicità con sanzioni penali, attraverso quella norma potrebbe esprimere un giudizio di valore sul libero concorso dei cittadini alle necessità finanziarie dei partiti.

E concludo, signor Presidente. Devo solo aggiungere che questi disegni di legge non vanno letti nella loro singolarità, vanno letti nel loro insieme perchè solo allora avremo un quadro preciso delle norme che ci apprestiamo a introdurre nel nostro ordinamento. Essi vanno valutati tenendo conto anche di altri provvedimenti che pur ci apprestiamo ad elaborare. Ho scritto nella mia relazione — e ci credo — che la legge non può risolvere tutti i problemi. Questo non significa che la legge non possa risolvere nessun problema. E difatti ci sono altri aspetti che la legge può e deve disciplinare. Il primo di essi riguarda la campagna elettorale: a questo proposito ho presentato un ordine del giorno che ella mi invita ad illustrare.

In Commissione abbiamo tutti avvertito la necessità di integrare le misure oggi già proposte con una disciplina delle spese elettorali: e qui che occorre sciogliere un nodo assai rilevante. Ci siamo resi conto che gli obblighi

da introdurre in funzione della trasparenza di tali spese devono essere inquadrati in una disciplina più vasta che investa i limiti della campagna elettorale. Esprimiamo perciò un voto perchè in tempi rapidi il Governo presenti un disegno di legge che riguardi questa intera materia e in essa collochi anche il principio della pubblicizzazione delle spese sostenute da ciascuno candidato.

Vi è, signor Presidente, un altro problema, quello delle incompatibilità. Di recente il Governo ha approvato una legge delegata che riguarda il mondo dell'università. Dal 1° novembre 1982 nessuno di noi potrà contemporaneamente esercitare le funzioni parlamentari e le funzioni di docente universitario. Probabilmente, a mio avviso, è questa una scelta sbagliata; mi permetto di esprimere qualche critica in questa sede. Nel dire sbagliata il mio pensiero corre alla figura di due miei grandi maestri: Vincenzo Arancio-Ruiz, che, impegnato come membro del Governo di Salerno, arrivava tuttavia faticosamente alla salita delle cliniche mediche (dove provvisoriamente funzionava la facoltà giuridica di Napoli) per tenere puntualmente le sue lezioni di istituzioni di diritto romano; Francesco De Martino, persona che tutti conoscete, che sapeva adempiere con grande scrupolo nello stesso momento le funzioni di parlamentare e di segretario di partito e le funzioni di docente universitario a Napoli, nonchè di alto cultore della scienza romanistica.

Credo che la scelta operata dalla legge universitaria sia sbagliata, signor Presidente, perchè penso che non se ne avvantaggeranno le università e non se ne avvantaggerà il Parlamento. Io ho una mia modestissima esperienza nel tenere agli studenti del primo anno le lezioni di istituzioni di diritto pubblico, e mi avvalgo molto dell'esperienza che in questi anni sto facendo in queste Aule, perchè gli studenti apprendano il diritto nella sua vita reale (e non solo attraverso i testi), capiscano come si forma l'ordinamento, come funzionano le istituzioni. Signor Presidente, credo anche che nell'esercizio delle mie funzioni parlamentari un qualche beneficio io stesso ricavi dal contatto che con-

tinuo ad avere con l'università, specialmente col mondo dei giovani. Ma di questo è inutile parlare.

Prendiamo atto della legge che nell'ottobre 1982 porrà ciascuno di noi di fronte ad un bivio e ad una scelta. Già qualcuno ci ha preceduto. Nonostante non sia sopravvenuta la scadenza di quel termine, sappiamo benissimo che una alta personalità del mondo della cultura ha lasciato Montecitorio. Comunque le scelte le faremo al momento opportuno. Ma frattanto, prendendo atto di questa legge che sancisce quest'incompatibilità, ci dobbiamo chiedere se altre incompatibilità, con maggior ragionevolezza, non debbano essere introdotte per evitare ogni sospetto di possibile commistione fra interessi privati e interessi pubblici. Dobbiamo, tuttavia, elaborare una equilibrata disciplina che non recida ogni collegamento fra Parlamento e società: anche questo collegamento con la società, con i suoi problemi e con la sua vita arricchisce e non impoverisce il Parlamento.

Occorre anche che si proceda senza indugio sulla già avviata riforma dell'Inquirente ed è necessario, altresì, immaginare una ragionevole riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare.

Ho concluso, signor Presidente. E voglio ricordare quello che ho scritto nelle relazioni. Per me ha un grande valore il fatto che su questi due provvedimenti si sia avuta o una estrema vastità di consensi o addirittura l'unanimità di consensi. Credo che la legge non abbia il valore che le deriva soltanto dall'essere legge — che è uguale per qualsiasi legge — ma anche il valore di messaggio politico al paese. E quel che vogliamo fare attraverso i due provvedimenti al nostro esame. E il messaggio sarà tanto più forte e significativo quanto più vasta sarà stata la convergenza nell'approvazione dei due provvedimenti.

E tutto ciò proverà ancora che sui problemi istituzionali non corrono barriere fra maggioranza ed opposizioni. Se questo fosse l'unico risultato del nostro duro impegno, esso sarebbe pur sempre sufficiente a ripagarci e ad appagare le nostre coscienze. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* R A D I , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in questa fase difficile della vita del paese ed in presenza di fenomeni di disaffezione talvolta grave dalle istituzioni, la classe politica avverte l'esigenza, anche per fugare sospetti alimentati da una campagna di critiche e di polemiche non sempre obiettive, di promuovere norme particolarmente severe per assicurare la pubblica opinione sulla correttezza e sulla trasparenza delle sue decisioni.

I partiti politici hanno assunto un così importante ruolo che la loro vita non può non rispondere a precisi criteri di chiarezza per evitare pericolose distorsioni. I partiti sono organismi democratici che hanno la funzione fondamentale di orientare il corpo elettorale e di realizzare i processi di formazione e di selezione di una parte rilevante e significativa della classe dirigente del paese e quindi non possono non essere delle case di vetro.

Il Governo, pur riconoscendo che la questione morale è una questione che investe estesi e complessi aspetti del costume, della società civile prima ancora che delle forze politiche e degli addetti alla pubblica amministrazione, ritenendo però che un salto di qualità della coscienza democratica per attenuare inveterati difetti e croniche patologie è conseguibile soprattutto con l'attuazione di un sistema di controlli non solo di ordine burocratico ma anche di ordine democratico, condivide una disciplina severa come quella indicata nei due disegni di legge al nostro esame, e anzi ne fa uno dei punti più significativi del suo programma.

Desidero in proposito manifestare il particolare apprezzamento del Governo per il complesso lavoro svolto dalla Commissione presieduta con grande equilibrio dal senatore Murmura e per il prezioso apporto di dottrina e di esperienza del senatore Bonifacio, apporto rilevatosi indispensabile nella ricerca di appropriate soluzioni mediatrici delle differenti tendenze manifestatesi su alcuni punti.

L'obiettivo che si vuole perseguire non è quello di avallare inaccettabili pregiudizi su chi svolge attività politica, assecondando un deleterio qualunquismo, ma quello della trasparenza del comportamento degli uomini preposti all'esercizio del pubblico potere, proprio in difesa del loro prestigio e della loro onorabilità. Si tratta inoltre di fornire alla pubblica opinione gli strumenti per conoscere la reale vita dei partiti e per individuare gli interessi da essi rappresentati o che ad essi si collegano. L'analisi non può non riguardare le singole persone, i movimenti nel loro insieme e le complesse articolazioni che ne caratterizzano la struttura democratica interna. Le norme che sono oggi all'esame del Senato richiedono un'applicazione imparziale per realizzare un controllo che escluda speculazioni propagandistiche, che determinerebbero ferite insanabili nel tessuto democratico delle forze destinate a raccogliere il consenso della pubblica opinione e a rappresentare l'indispensabile tramite tra elettorato ed istituzioni.

Desidero ripetere che il programma esposto al Parlamento dal Presidente del Consiglio il 22 ottobre scorso comprendeva espressamente tra gli obiettivi prioritari quello di conseguire una più completa trasparenza dell'attività politica sotto il profilo finanziario, e prevedeva l'approntamento di disegni di legge per la disciplina delle spese elettorali, per il deposito delle dichiarazioni tributarie degli eletti e dei pubblici amministratori, per l'aggiornamento della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Tenuto conto della circostanza che presso la Commissione affari costituzionali del Senato era già in corso un approfondito dibattito sulla base di iniziative parlamentari, nonchè del disegno di legge 292-bis stralciato ora è un anno dalla legge finanziaria del 1980, il Governo ha poi rinunciato alla formale presentazione di propri progetti, portando il proprio contributo ai lavori che si sono conclusi con l'elaborazione dei testi al nostro esame. È appena il caso di dire che il Governo è pienamente favorevole alla sollecita approvazione di queste norme, con i miglioramenti che il dibattito potrà suggerire, per i motivi ampiamente esposti dall'illustre senatore Bonifacio.

Già il 6 marzo 1980, quando in quest'Aula è stato deciso lo stralcio ora ricordato, rinviando la deliberazione sul puro e semplice adeguamento del finanziamento ai partiti, è stata illustrata dalle varie parti politiche l'esigenza di non procedere all'integrazione dei fondi se non contestualmente all'approvazione di un complesso di nuove disposizioni. Si è convenuto di far sì che la situazione finanziaria dei partiti e dei singoli uomini politici fosse chiara ed inequivocabile. È sufficiente tener presente quanto è stato scritto e detto in questi ultimi mesi per rendersi conto di ciò che aspetta da noi tutto il paese. I cittadini vogliono che il Parlamento ed il Governo varino leggi severe e si impegnino ad attenersi scrupolosamente, così da allontanare definitivamente ogni sospetto che siano possibili gestioni men che corrette. Credo che non sia sufficiente stigmatizzare la faciloneria indubbiamente eccessiva e disdicevole di quanti sono sempre pronti a cogliere ogni insinuazione sul malcostume che inquinerebbe la vita politica italiana. Dobbiamo dar prova di uno scrupolo eccezionale, dobbiamo mettere in opera strumenti capaci di evitare che si determini una frattura irreparabile tra mondo politico e opinione pubblica. È indispensabile instaurare un clima nuovo, superare la crisi di diffidenza che si è manifestata nei riguardi della classe politica. Alla nuova disciplina legislativa dovrà far riscontro un comportamento lineare da parte sia dei singoli che dei gruppi.

Sono certo che tutti ci adegueremo alla lettera e allo spirito delle disposizioni che stiamo per approvare, e contribuiremo a restituire piena credibilità al nostro sistema democratico.

Queste disposizioni, in effetti, pur essendo formalmente collocate in due testi legislativi distinti, costituiscono un quadro organico inscindibile; le due leggi si integrano a vicenda. È giusto garantire ai partiti, cui la Costituzione ha attribuito il ruolo di strumento necessario per consentire ai cittadini di concorrere a determinare la politica nazionale, la possibilità di vivere e svilupparsi, ma non senza aver fatto in modo che le persone assunte per l'attività dei partiti alle maggiori responsabilità siano tenute ad esporre

limpidamente e inequivocabilmente la propria situazione economica.

Circa il provvedimento concernente la cosiddetta anagrafe patrimoniale, i problemi di maggior rilievo che si è reso necessario affrontare sono quelli della determinazione dei soggetti obbligati a rendere le prescritte dichiarazioni e del sistema sanzionatorio per i casi di omissione totale o parziale delle stesse. Se è apparso relativamente agevole individuare i naturali destinatari della normativa in questione nei titolari di cariche elettive a livello di Parlamento nazionale, di consigli regionali, provinciali e comunali, maggiore approfondimento ha richiesto invece la configurazione di altre categorie di soggetti, soprattutto in relazione all'avvertita esigenza di evitare un indefinito allargamento dei destinatari della normativa, a scapito non tanto e non solo della sua pratica efficacia, quanto di quella qualificazione essenzialmente politica che alla stessa si è inteso assicurare. Del resto le categorie dei magistrati, dei dipendenti pubblici investiti di maggiori e più elevate responsabilità e dei militari sono destinatarie, per effetto delle disposizioni contenute negli ordinamenti di appartenenza, di un complesso di rigorose norme di comportamento che potranno essere ulteriormente precisate e determinate nel quadro di una sempre possibile revisione degli ordinamenti medesimi, ma che nel loro complesso consentono già oggi di verificare la correttezza nell'esercizio delle rispettive funzioni. Nè talune patologiche degenerazioni anche di recente verificatesi possono costituire motivo per un generalizzato allargamento delle misure di controllo delle situazioni patrimoniali di tutti gli appartenenti alle categorie suddette, senza il rischio di snaturare il fine istituzionale che la normativa al nostro esame intende prefiggersi.

Ecco perchè il Governo condivide la scelta operata dal Parlamento di assimilare ai titolari di cariche elettive esclusivamente gli amministratori di enti ed aziende pubbliche anche non economici che, per la loro rilevanza e per il fatto della partecipazione diretta o indiretta dello Stato, delle regioni, delle provincie e dei comuni o di altri organismi pub-

blici alla loro attività, finiscono con l'assumere connotati spiccatamente politici.

Quanto poi al sistema sanzionatorio, la ponderata valutazione del problema ha indotto a scartare l'ipotesi di scelte caratterizzate dalla prefigurazione rigida delle misure da applicare a carico dei soggetti inadempienti. Si è preferito anche in tale settore sottolineare più l'aspetto politico che non quello immediatamente repressivo di tutto il sistema previsto dal disegno di legge. E la scelta, lungi dal manifestare il proposito di percorrere la strada di inammissibili tolleranze, testimonia al contrario la volontà di rimettere all'elettorato ed all'opinione pubblica in generale il compito di giudicare la correttezza dei soggetti investiti dell'esercizio di delicatissime funzioni pubbliche sul piano morale prima ancora che su quello strettamente giuridico.

Si è così raggiunto lo scopo di conciliare la natura deterrente delle misure previste, evitando nel contempo di dare ingresso, attraverso la previsione di un sistema sanzionatorio diretto, ad inevitabili procedure giurisdizionali o paragiurisdizionali che, diluendosi nel tempo, avrebbero finito inevitabilmente per compromettere quella immediatezza di giudizio che ciascun cittadino potrà trarre dalla lettura dei dati pubblicati. La garanzia dell'accesso ai dati in parola è infatti assicurata, anche se l'esigenza di evitare possibili manovre speculative ha consigliato l'introduzione di alcuni accorgimenti per evitare una pubblicità generalizzata e perciò pericolosa per la tranquillità e per la stessa situazione dei soggetti tenuti a dichiarare le proprie consistenze patrimoniali e quelle dei più stretti familiari con essi conviventi. Le prospettate esigenze di sicurezza degli interessati potrebbero, pur senza disconoscere la preminente necessità di consentire un'adeguata pubblicità delle dichiarazioni, suggerire tuttavia l'adozione di criteri per una comunicazione riassuntiva.

È infatti appena il caso di ricordare che l'articolo 51 della Costituzione garantisce a tutti i cittadini l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, sicchè la normativa in esame, seppure legittimata dalla necessità di assicurare il

massimo della trasparenza possibile, va peraltro conciliata con l'esigenza di non trasformarsi in uno strumento di sostanziale scoraggiamento dell'iniziativa politica del cittadino.

Anche per tale motivo non è apparsa agevole la ricerca di un delicato punto di equilibrio nella determinazione della cerchia dei familiari da considerare corresponsabilizzati con il titolare dell'ufficio pubblico tenuto alla dichiarazione. Il diritto a un certo margine di riservatezza della vita privata dei soggetti investiti di cariche pubbliche non poteva ovviamente non essere considerato, onde è sembrato opportuno escludere che la dichiarazione in parola dovesse riguardare la consistenza patrimoniale di persone non strettamente legate al titolare da vincoli di coniugio e di strettissima parentela, purchè con esso conviventi. Oltretutto il coinvolgimento di altre persone avrebbe rischiato di incidere negativamente non solo sulla vita privata del titolare ma anche su quella di soggetti chiamati in causa per il solo fatto della sussistenza di vincoli affettivi o di sangue.

La preoccupazione di non ostacolare l'accesso dei cittadini agli uffici e alle cariche elettive è stata ovviamente tenuta presente anche nella elaborazione del disegno di legge relativo alle modifiche e integrazioni della legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Punti salienti e caratterizzanti di tale disegno di legge sono: anzitutto l'estensione dei divieti previsti dall'articolo 7 della legge succitata ai membri del Parlamento nazionale e di quello europeo, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, ai candidati alle predette cariche, ai raggruppamenti interni dei partiti politici, nonchè a coloro che rivestono cariche nei partiti politici; l'obbligo, poi, da parte dei soggetti sopraindicati di dichiarare finanziamenti legittimamente ricevuti di importo annuale superiore ad un certo ammontare, e l'analogo obbligo imposto all'erogante; l'inclusione altresì nella disciplina concernente i contributi volontari di quei contributi consistenti nella messa a disposizione dei servizi; la previsione inoltre di sanzioni di carattere penale a carico di chiunque violi le norme concernenti la pub-

blicità dei finanziamenti o dei contributi consentiti; infine, la maggiore analiticità dei bilanci dei partiti politici e la più penetrante pubblicità degli stessi, dei quali è infatti prevista la pubblicazione unitamente alle relazioni illustrative in un supplemento della *Gazzetta Ufficiale*.

Nel loro insieme le disposizioni del disegno di legge consentono di perseguire l'obiettivo della maggiore trasparenza delle situazioni patrimoniali dei partiti e dei singoli, evitando tuttavia ogni forma di esasperazione, quale sarebbe stata quella di dare rilievo anche a modeste elargizioni dietro cui non sono evidentemente ipotizzabili forme di pressione o condizionamenti politicamente rilevanti.

D'altro canto, per le erogazioni di maggiore importo il Governo auspica che in questa sede possano essere accolte proposte intese ad assecondare il libero concorso finanziario dei cittadini alla vita democratica dei partiti.

Se talune perplessità sono state avanzate in ordine all'estensione della disciplina generale anche a contributi consistenti nella messa a disposizione dei servizi, va tuttavia rilevato che tale previsione sembra da condividere per due ordini di considerazioni: sul piano logico, poichè non sarebbe comprensibile da un lato accrescere il rigore della disciplina in materia e dall'altro eliminare uno dei mezzi di possibile elusione dei divieti di tale disciplina; sul piano perequativo, essendo evidente l'esigenza di porre tutte le formazioni politiche, anche quelle che per la loro modesta consistenza non fruiscono di articolate organizzazioni di fiancheggiamento, in posizione di perfetta parità di trattamento.

Peraltro i dubbi manifestati circa la possibilità di una precisa e corretta identificazione dei servizi in parola non sono da condividere, giacchè la legislazione tributaria vigente fornisce sicuri elementi di riscontro e di interpretazione.

Perplessità ha invece suscitato il proposito di sanzionare penalmente il comportamento dei responsabili amministrativi dei partiti politici in ordine all'attività di formazione e di certificazione dei bilanci, giacchè sarebbe apparso inevitabile qualificare quei bilanci alla stregua di atti pubblici, pur non dovendo

evidentemente gli amministratori dei partiti politici essere considerati pubblici ufficiali o comunque soggetti ad essi equiparabili.

Ove poi il carattere pubblico dei bilanci in parola volesse desumersi dal fatto che il finanziamento dei partiti è assicurato anche con fondi erogati dallo Stato, dovrebbe allora prevedersi la necessità di sottoporre i bilanci in questione a forme di controllo destinate inevitabilmente a condurre a una inammissibile equiparazione tra partiti politici ed enti pubblici.

In sostanza, il problema della trasparenza dei bilanci dei partiti politici attiene non alla tutela della buona fede, bene giuridico protetto dalle norme del codice penale, ma all'esigenza squisitamente politica di evitare inquinamenti e distorsioni nei rapporti fra i partiti stessi e i centri decisionali dell'economia, della finanza e della pubblica amministrazione.

Non poteva tuttavia non considerarsi, nel momento stesso in cui i controlli e i vincoli sul finanziamento delle formazioni politiche si irrigidiscono, che la vita democratica del paese non può prescindere dalla presenza dei partiti, ai quali la stessa Costituzione repubblicana ha riconosciuto ufficialmente diritto di cittadinanza. Onde il previsto meccanismo di adeguamento del contributo pubblico non è finalizzato ad assicurare vantaggi economici ai partiti politici, ma unicamente ad assicurare che gli stessi dispongano dei mezzi finanziari minimi per lo svolgimento dei loro delicati compiti, nel pieno rispetto dei principi di chiarezza e di trasparenza che la normativa del disegno di legge ha inteso affermare.

Rispondente poi a ragioni perequative di tutta evidenza appare quella parte della normativa intesa ad estendere il contributo dello Stato alle elezioni dei consigli regionali e a quelle del Parlamento europeo, istituzionalizzando in tal modo il principio già introdotto con legge 8 agosto 1980, n. 422.

Onorevoli senatori, in definitiva dunque il Governo, pur essendo disponibile a verificare le proposte che dovessero risultare dirette al miglioramento dei testi in discussione, non può che esprimere il proprio favorevole

apprezzamento per il loro complessivo contenuto, giudicando le relative disposizioni idonee nel loro insieme a corrispondere a quelle aspettative di chiarezza alle quali mi sono richiamato.

Certo i due provvedimenti non esauriscono la spinta alla ricerca di ulteriori strumenti giuridici intesi ad accrescere le garanzie per un corretto svolgimento dell'attività politica, sia a livello dei partiti che a livello dei singoli. In tale ottica si colloca il provvedimento, già all'esame di questa Assemblea, avente per oggetto la revisione delle norme concernenti i procedimenti e i giudizi di accusa contro il Presidente del Consiglio e i ministri. È noto infatti che, nonostante le modifiche introdotte dalla legge n. 170 del maggio 1978, che ha eliminato talune fra le più appariscenti distorsioni nella fase del procedimento davanti alla Commissione inquirente, permangono tuttora ampie riserve anche di carattere costituzionale sull'idoneità del vigente sistema ad assicurare agli inquisiti di reati ministeriali procedure giurisdizionali capaci di distinguere nettamente gli aspetti giudiziari da quelli di ordine politico. Sicchè le scelte che il Parlamento sarà chiamato a compiere dovranno essere tali da fornire adeguata risposta alle polemiche che hanno accompagnato in questi anni l'attività dell'Inquirente. A tale sforzo di ricerca il Governo non intende sottrarsi e dichiara, anzi, la propria completa disponibilità nell'individuazione di soluzioni rispondenti alle necessità evidenziate.

Un altro delicato problema che la questione morale pone alla nostra attenzione concerne la disciplina delle spese elettorali, nella prospettiva non solo di arginare l'impiego dei mezzi finanziari destinati alla propaganda dei singoli candidati, ma di realizzare una sostanziale perequazione fra le posizioni dei candidati medesimi, onde evitare che i meno dotati finanziariamente si vedano costretti a sollecitare interventi a loro favore, subendo così inammissibili condizionamenti. Il problema in parola è già stato affrontato in altri paesi democratici. Pur nella necessità di ulteriori approfondimenti allo scopo soprattutto di evitare che vincoli eccessivi finiscano

per diminuire le garanzie del libero accesso alle cariche elettive, ritengo che i tempi siano maturi per la formulazione di concrete proposte, peraltro già allo studio da parte del Governo. Per questa ragione accetto fin da questo momento l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Credo di poter affermare che i provvedimenti che il Senato della Repubblica si accinge ora a votare e le iniziative che Parlamento e Governo intendono ulteriormente assumere rappresentino un contributo non secondario nello sforzo che la classe politica è chiamata ad operare per il pieno recupero della fiducia dell'opinione pubblica nel sistema democratico e parlamentare e per respingere ogni tentativo di pericolosa involuzione.

Per concludere, il Governo, data la natura dei problemi affrontati, dichiara esplicitamente di volersi rimettere, di norma, alle scelte dell'Assemblea, ed auspica che tali scelte possano essere compiute con larghissime convergenze delle forze politiche, ben al di là della maggioranza che lo sostiene.

Onorevoli senatori, se è vero che il costume del paese registrerà una positiva evoluzione solo se le istituzioni eleveranno la loro complessiva efficienza, se le istituzioni si caratterizzeranno per un sempre più incisivo controllo democratico, se saranno corrette le distorsioni e le ingiustizie sociali ancora esistenti, è anche vero che i partiti debbono costituire l'esempio più alto di vita democratica e di corretto comportamento della classe dirigente.

I partiti come libere associazioni di liberi cittadini non possono non impegnarsi ad essere limpidamente coerenti con i metodi ed i valori che sono alla base della Costituzione repubblicana. Se questi valori sono valori di democrazia e di libertà, allora la vita interna dei partiti non può restare quella che talvolta è stata ed è, una dimensione quasi misteriosa della complessiva vita democratica del paese.

I partiti non hanno qualcosa da farsi perdonare; hanno invece qualcosa da modificare e da rivisitare per quanto attiene al loro rapporto con la società civile e le istituzioni del-

la Repubblica, per adeguarsi ad una società democratica che, pur nel complesso travaglio di ogni giorno, manifesta la realtà positiva di una coscienza civile sempre più attenta ed esigente.

Queste leggi di rigore e di chiarezza non ci vengono imposte, non sono il frutto di un cedimento ad un ricatto: sono invece il frutto di una libera scelta delle forze politiche per rispondere ad una ineludibile domanda dei cittadini. Sono una prima risposta politica ad un grande problema politico, che si intreccia con la storia del paese, con le condizioni, per alcuni aspetti atipiche, che caratterizzano lo svolgersi della lotta politica in Italia, e che per essere compiutamente risolto in una concreta prospettiva di sviluppo civile richiede una decisa volontà e una generale rinnovata tensione morale della classe dirigente e delle masse popolari, in uno spirito di crescente coesione nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dalla discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FASSINO, segretario:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, a seguito dello sciopero regionale indetto dai segretari giudiziari in servizio presso il Palazzo di giustizia di Milano, si rischia la paralisi dell'attività giudiziaria in quanto costoro assolvono attualmente mansioni che erano dei cancellieri (verbalizzando in aula lo svolgimento dei processi);

che i circa 500 segretari giudiziari di Milano protestano soprattutto per il modo con cui vengono gestiti i trasferimenti al Sud (piuttosto ambiti, in quanto la categoria è

composta da soggetti per lo più provenienti dall'Italia meridionale),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare (per quanto di rispettiva competenza) al fine di sanare la situazione di danno lamentata; se non ritengano opportuna l'istituzione di una Commissione mista (cui partecipino i rappresentanti dei segretari giudiziari) per le decisioni sui trasferimenti;

se non ritengano necessaria la definizione dei profili delle competenze di detta categoria, secondo criteri che tendano alla funzionalità degli uffici ed alla valorizzazione della personalità dei singoli.

(3 - 01268)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MITROTTI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, a seguito della caduta di elementi architettonici dalle facciate del palazzo Alberotanza sito nel comune di Mola di Bari e delle valutazioni riportate nella relazione del direttore dell'Ufficio tecnico comunale, il sindaco ha disposto il divieto di accesso a detto immobile;

che tale settecentesco edificio, di stile vanvitelliano, è stato acquistato nel 1980 dal comune di Mola;

che in esso hanno la loro sede diverse associazioni, uffici e la biblioteca comunale (già chiusa al pubblico da diverso tempo per motivi precauzionali);

che già il 25 dicembre 1980, a seguito di un sopralluogo, i tecnici del comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari avevano dichiarato pericolante ed inagibile detto palazzo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri competenti al fine di favorire il varo immediato e la sollecita attuazione di un piano di recupero di detto patrimonio pubblico.

(4 - 01796)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3-01267, del senatore Signori, su un intervento del Governo italiano a favore di Laura Allende;

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3-01253, dei senatori Saporito ed altri, sugli interventi della GEPI a sostegno dell'attività produttiva della società GERI;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3-01254, dei senatori Conterno Degli Abbati ed altri, sul personale delle scuole italiane all'estero;

n. 3-01255, dei senatori Conterno Degli Abbati ed altri, sulla gestione dell'opera nazionale « Montessori »;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3-01259, dei senatori Sassone ed altri, sulla elettrificazione delle zone rurali.

Ordine del giorno**per la seduta di martedì 10 marzo 1981**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea